

NUMERO 18 PER IL CINQUANTENARIO DEI MILLE.

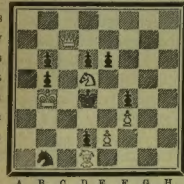
36 pagine: 896 ritratti, 3 pagine a colori e incisioni del tempo.

È AGGIUNTO un numero di 8 pagine (N. 15 bis) per le

ATTUALITÀ ILLUSTRATE: Il principe Alberto di Monaco. — L'inaugurazione dell'Esposizione di Venezia. — Pesa della prima pietra per le case degli impiegati a Roma. — Guglielmo Ferrero in Campidoglio. — Mark Twain. — Corriere di "Spectator".

SOACCHI

PROBLEMA N. 1699 DI SHIRAZMAN.
SOLUZIONE.



Il Bianco col tratto matta in due mosse.

Soluzione del Problema N. 1699:

BIANCO. 1. C b3-c5 2. A d8-e7 3. A c7-b5 matta e varianti.

Solutori: Sign. ing. Ferruccio Pidore, Biella; ran. Piero Angiolini, Alessandria; Maggiore Mosca, Gio. (Militari); Felice, Padova; Nanni, Padova; L. abona, Zenetti, Angelo, Botte di Livorno; Liborio Pro. pri, Foligno; Enrico Fabroni, Sesto; Giuseppe Acce. sina, Treviso; Fiore Ortolano, Mestre; G. Lucchesi, Li. vorno; Adamo Adamoli, Milano; Antonio Palla, Piner. oza; G. B. Palla, Bagnoli di Sopra; N. Hulla, Milano; R. Spina, Padova; F. Perazzoli, Lagorai; Inazio so. nte Albini, Padova; Tasso, Genova; A. Zeviani, Padova; L. Basso, Padova; G. U. Franchini, Legnano; Dotter Gastano Romano, nel Circolo Soacchi di Torino; De Roberto Mich. Potenza; (Militari) P. Labellini, Padova; dott. G. Coronaro, Roma; A. Tassi, Milano; Arturo Bernardelli, Lanza; S. Terveno, Varese; Gi. ccolo Soacchi di Altea (Legnano); Ernesto Ciferri, Bo. ma; Orazio Centrali, Ravenna; Ugo Soacchi di Ganti. cchi; Odo del teatro, Sordani; Wagner, Alessandria; Emanuele Guastini, Napoli; P. B. Rodonardi, Genova; Bionazzi G. B. presidente Circolo Soacchi, Legnano; Emanuele Giustini, Napoli.

30. — P. e. R. Genova: le sue soluzioni sono fat. tistiche; ha preso il B. per la D. nel problema 1698. Dirigere le domande alla Sezione Scacchistica dell'Illustrazione Italiana, in Milano.



Solarada.

È cosa chiarissima:
La forza vitale
Vien meno a quel misero
Che primo si morì,
E... vola l'asini
Nel mondo dei più L.

È cosa notissima:
Per chi fa il folle,
Di rade il platino
Anela ideale
E quel che... non va
Ridicoli si fa L.

Carlo Galeno Costi.

Incastro.

Fra tre numeri il Bir fa colpestarli.
Essendo.



Spiegazione dei Giochi del N. 17:

INCANTO:
TUT - PAN - TI.
SOARADA:
CIMA - ROSA.

Per quanto riguarda i giochi, eccetto per gli soac. chi, rivolgersi al Signor A. Tassinari per l'ILLUSTRA. ZIONE ITALIANA, Milano, Via Galla, 6.



LA SETTIMANA COMICA. Variazioni di BIAGIO.



Primo maggio.

— Quo-van-ni! Il maggio cade di domenica: perdiamo un giorno di riposo.
— E una frode del calendario borghese!



Il principe di Monaco a Roma.

— Come conosci? Vostra Altezza dovrebbe dar una mano nelle convenienti mazzette.
— Ohibè, Eccellenza: dove l'entra la politica anche gli osannati perdono la bancia.



Senza Pena in Italia.

— L'America deve molto all'Italia: senza l'asino l'ha scoperta a Cristoforo Colombo.
— Ed... Enrico Ferri.



All'esposizione di Venezia.

— In questa esposizione sono rappresentate tutte le scuole, int. ti i colori...
— Come nel ministero Lazzatti.



Mark Twain nell'altro mondo.

— Chi è lei?
— Mark Twain.
— Venga pure avanti: fra tanti poveri di spirito, lei ci farà una figura!



D'Annunzio a Parigi.

— Vorrei mettere a nudo la vita delle mazzette.
— Benissimo: al magazzino, all'ora delle prove della frode.

Automobili

SCOTTA FRASCHINI

MILANO
VIA MONTE ROSA N° 79

SILS-ENGADINE

(a 1 ora da St. Moritz) — 1812 m. d'altitudine

stazione climatica preferita specialmente per lungo soggiorno, situata al riparo dei venti sullo splen. dido lago di Sils, circondata di magnifiche incute di Infrin. Vasta passeggiata.
Prospetto dallo Kärvenlin e dagli hotel:
Hôtel Alpenrose (Direttore J. Corai).
Hôtel Barbian (Direttore F. Barbian).
Hôtel Edelweis (Direttore C. Wolf).
Hôtel Margna (Prop. P. A. Badruti).
Hôtel Waldhaus (Prop. J. Giger Cia.).
Stessa casa: **Hôtel Bristol, Ragaz.**

SOCIETÀ TERMALIS ITALIANA

Comitato di consulenza medica: Greco; Malacchi; Marchis. iava; Quindici; Palmieri; Vignelli; Livorno; Grandi; Guard; Badesi; Campese; Donati; Guarnieri; Giglioli; Gelli.

TERME DI PORRETTA

Provvidi di Bologna sulla grande linea ferroviaria (Stazione) 10 metri dal mare. Aperto dal 1° giugno al 15 Ottobre. Stazione balneare e climatica di 1° ordine.
Per le sorgenti d'effluenti in 2 stabilimenti distanti. Piante, installazioni, potabilizzazione, idroterapia calda e fredda, ba. ni ad acqua corrente a temperatura da 30° C. a 40° C. Don. le malattie delle vie digestive, respiratorie e della pelle; le ma. lattie speciali delle donne, l'emicrania, la gotta, le neuralgie, ecc.

MR. TERME DEI BAGNI DI LUCCA

(Provincia di Lucca, sulla linea di Lucca-Bagni di Lucca)

Aperto dal 15 Maggio a tutto Ottobre

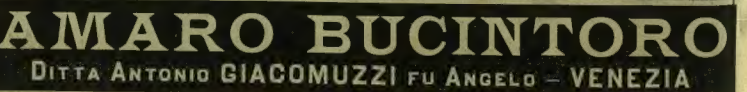
Stazione Climatologica e Termominerale delle più antiche d'Italia, più rendita in ordine del Gran Duca di Toscana. Cinque stabilimenti con acque solfate-calciche (sorgenti), idroterapia, da 30° C. a 34° C.
GRUPPO SUDATORIA a vapore naturale alla temp. di 40° C. 2. G. IONCHI NATURALI. Idroterapia calda e fredda. Bagni e Imme. rsione ad acqua corrente. Elettrolisi. Contro l'emicrania, le neuralgie, la sciatica, le artrosi, l'asma, la gotta, le malattie in. te veneree, delle donne, ecc.



L'Olio Sasso Medicinale (bottiglia normale L. 2,25, grande L. 4, stragrande L. 7; per posta L. 2,35, 4,50, 7,60). Si vende in tutte le Far. macie come l'Emulsione Sasso, l'Olio Sasso Jodato e la Samedina, ricostituenti sovrali completamente descritti e studiati nel libro del prof. M. Morrelli negli Oli Sasso Medicinali, preparati tutti da F. Sasso e Figli. Onaglie. Produttori anche dei famosi Oli Sasso di pura oliva da tavola e da cucina. Esportazioni mondiale. Opuscoli in cinque lingue.



RECORD
fra l'EUROPA ed il PLATA
PIROSCAFO
PRINCIPESSA MAFALDA
il più celere e sontuoso
tra l'EUROPA e il SUD AMERICA
VIAGGIO da GENOVA in 15 giorni e da BARCELONA in 14 giorni
Incrociera della Regia Marina — Telegrammi Marconi ultrapotente
Partenza da Genova il 26 Maggio 1910.
Rivolgersi alle Sedi o Agenzie del LLOYD ITALIANO.



Velocipedi i più convenienti
DI FAMA MONDIALE

BANCHI Automobili da città e turismo
Società Anonima E. BIANCHI — Milano, Via Paolo Frisi, 72.
LE MIGLIORI

L'UNICA PENNA A SERBATOIO D'INCHIOSTRO
 VERAMENTE GARANTITA È LA

Waterman's Ideal Fountain Pen

SOLA Concessionaria per la vendita all'ingrosso e che garantisce esclusivamente le penne Waterman IDEAL e non tutte le imitazioni che tentansi vendere in sostituzione della nostra marca è la

Ditta L. & C. HARDTMUTH
MILANO - Via Bossi, 4 - MILANO

Rue Hanovre, 6 - PARIGI
 Golden Lane, 12 - LONDRA

Franzönsring, 20 - VIENNA
 Pragerstr., 6 - DRESDA

TIPO COMUNE.



N.° 12	N.° 14	N.° 16
L. 15.—	L. 24.—	L. 34.—
„ 22.50	„ 32.—	„ 42.—

Cop anelli in elegante astuccio

Per Signora - TIPO DI SICUREZZA „inversabile“



N.° 12 V. S.	N.° 14 V. S.	N.° 15 V. S.
L. 18.—	L. 25.—	L. 30.—
„ 25.—	„ 32.—	„ 38.—

Cop anelli in elegante astuccio

Trovasi presso le principali Cartolerie del Regno.
 ESIGETE LA NOSTRA MARCA „IDEAL“, IMPRESSA SU OGNI PENNA

VENEZIA

IL FASCINO DELL'ARTE E DELLA STORIA

HOTEL ROYAL DANIELI, di lusso, sul Canal Grande a fianco del Palazzo Ducale. Numerosi appartamenti e camere con bagno. Ufficio Biglietti e spedizione bagagli in Albergo.

GRAND HOTEL, di lusso. Nel centro del Canal Grande. Vasta terrazza. Nuovi appartamenti e camere da bagno.

HOTEL REGINA (Rome & Suisse), di prim'ordine sul Canal Grande. Comfort moderno. Prezzi moderati.

GRAND HOTEL VITTORIA, di famiglia. Posizione centralissima. Ogni comfort. Omnibus alla Stazione.

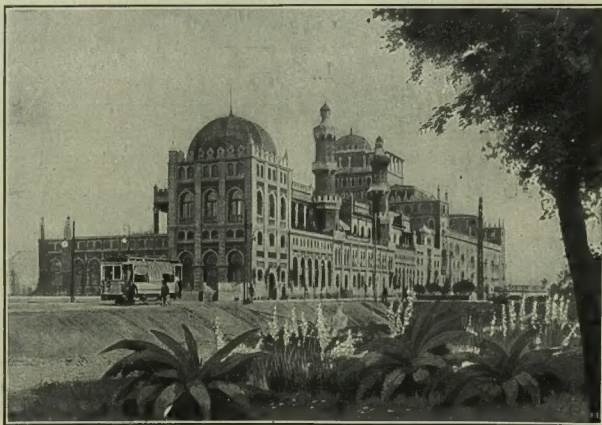
HOTEL BEAU RIVAGE, sul Bacino di S. Marco. Indicatissimo per lunghi soggiorni. Prezzi modici.



Veduta dell'Hotel Royal Danieli.

LIDO (VENEZIA)

IL PARADISO DELLE SPIAGGE



Veduta dell'Excelsior Palace Hotel.

EXCELSIOR PALACE, di lusso, in riva al mare, con spiaggia propria e capanne riservate. 400 camere con toilette e bagno. Terrazza e giardino pensile. Automobili. Sports. Tiro al piccione. Aperto dal 1.° Aprile al 15 Novembre. **GRAND CASINO. KURSAAL.**

GRAND HOTEL DES BAINS, di prim'ordine, sul mare. Vastissimo parco con pineta. Appartamenti e camere con bagno. Capanne riservate sulla spiaggia. Tennis. Automobili.

HOTEL VILLA REGINA, di prim'ordine, sul Grande Viale di Lido. Vasto giardino. Comfort moderno.

GRAND HOTEL LIDO, di famiglia. Posizione incantevole di fronte a Venezia. Comfort moderno. Vasto giardino con ville.

GRANDE STABILIMENTO DI BAGNI CON MILLE CAMERINI E SETTECENTO CAPANNE LUNGO LA SPIAGGIA
Istituto Kinesiterapico e di cure fisiche

Lance automobili alla Stazione di Venezia e al Garage Reale di Mestre.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XXXVII. - N. 18. - 1.° Maggio 1910.

Questo num. straordinario di 44 pag. costa L. 1,50 (est. fr. 1,80).

NUMERO SPECIALE

1860 PER IL CINQUANTENARIO DEI MILLE **1910**

Da Quarto a Marsala, da Calatafimi a Palermo e a Milazzo.



(Da una fotografia del 1860).

IL DITTATORE.



1. gen. Dalla Rocca; 2. amm. Persano; 3. re Vittorio Emanuele II; 4. gen. Giuseppe Garibaldi; 5. marchese Garibaldi; 6. gen. Miliute; 7. gen. Cavallotti; 8. Ubaldo Ravazzi; 9. Gaetano Negri; 10. Bettino Ricasoli; 11. gen. Nino Ricci; 12. dott. Agostino Barzani; 13. gen. Enrico Caviglia; 14. gen. E. De Bonis; 15. gen. Federico Manabrea; 16. gen. Vincenzo Ornati; 17. gen. Gaetano Baccini; 18. gen. Giacomo Medici; 19. gen. Stefano Tiberti; 20. gen. Giuseppe Sirtori.

GOVERNARE E STATISTI LIBERATORI D'ITALIA NEL 1860 gruppo litografico pubblicato a Milano nel 1860.

Come fu preparata la spedizione dei Mille.

Il 1859 fu l'anno della *Liberazione*. Il 1860 fu certamente l'anno *dell'Unità*. Pasquale Villari, nel 1885, celebrandosi nel maggio in Palermo il venticinquesimo della gloriosa spedizione dei Mille, scriveva giustamente: «Quando i Mille salparono da Quarto, c'era un regno dell'Italia Settentrionale e Centrale. Quando, insieme coi Picciotti, entrarono in Palermo, l'unità d'Italia fu fatta.»

Mazzini ai Siciliani.

Tale, in poche ed efficaci parole, è la sintesi storica del 1860. Ma la verità storica vuole che i ricordi che i grandi avvenimenti rivoluzionari di Sicilia del 1860 ebbero, fidente ispiratore e tenace contatore, l'uomo il cui apostolato da trenta anni aveva dato l'anima al movimento italiano — Giuseppe Mazzini, che, sconfitto, disillusione, abbandoni, errori, non scosse mai nella sua salda fede unitaria. La guerra degli «italiani pionieri» e francesi contro l'Austria nel 1859, lo aveva spinto a rimanere, sovrapposto, in disparte; ma la pace di Villafranca lo fece riapparire severo rampognatore, e preparatore di fatti destinati a superare gli ostacoli della diplomazia europea e degli interessi accumulati nei secoli contro l'idea italiana. L'abilità di Cavour lottava con le difficoltà attornianti Napoleone III in Francia, per ottenere che la Toscana e l'Italia Centrale venissero definitivamente annesse, in unico regno, al Piemonte, accresciuto dall'annessione della Lombardia; Garibaldi, amareggiato dalle disillusioni procurategli come duce dei Cacciatori delle Alpi, traristretto dall'abbandono, impovertito, dell'impresa che egli voleva tentare invadendo lo Stato Pontificio alla Cattolica, col cuore ferito dall'ultimo disinganno dell'infelice suo matrimonio con la marchesa Raimondo a Fino, si era votato al lavoro per raccogliere un milione di fucili e preparare sollecitamente la *Nazione Armata*. Mazzini andava una rinvincita propria sul 1859, e scriveva — il 2 marzo 1860 —

«Gli amici di Palermo e di Mazzini»

«Fratelli! È necessario che io vi dia di tempo in tempo la vera condizione delle cose. Fate poi ciò che Dio e l'onore del paese ne ispirano. Confesso — e non vogliate addormentarsi — che non riconosco più gli uomini della divisa del 1848 nei Siciliani dell'oggi. L'immobilità nella crisi attuale riesce inesplicabile a tutti, dentro e fuori d'Italia. Non posso attribuirlo a



Giuseppe Mazzini (1805-1872).
(Da una fotografia di Lanza, Londra.)

defetto d'ardire in voi, e l'attribuisco quindi all'essere voi illusi, travolti intellettualmente, non so da chi...

«Prima di tutto, lo ripeto a voi ciò che sappiamo da ormai due anni. Non si tratta più di Repubblica o di Monarchia, si tratta d'Unità Nazionale, — d'essere o non essere — di rimanere membra e schiavi della volontà di un despota straniero, francese, o austriaco, non importa, o d'essere noi, d'essere Liberi, d'essere tenuti siccome tali e non siccome fanciulli tentennanti, inesperti da tutta Europa. Se l'Italia vuole essere monarchia sotto Casa Savoia, sia pure. Se dopo fatta, vuole acclamare liberatori e non so che altro il Re e Cavour, sia pure. Ciò che tutti or vogliamo è che l'Italia si faccia; e se deve farsi, deve farsi per ispirazione e coscienza propria; non dando carta bianca nei modi a Cavour ed al Re, e rimanersi inerti ad aspettare.

«Aspettare che? In buona fede, potete voi credere che Cavour, il Re, o Luigi Napoleone vengano a darvi libertà?

«Poiché che lo desiderino: come farebbero?

«Qualunque sia intorno ad essi la nostra opinione essi possono riconoscere il fatto e dargli aiuto, non insistere per noi.

Ma il vero è questo: Cavour non ha che uno scopo; ed è quello di aggiungere il Veneto alla Monarchia, come era inteso a Piombières; Luigi Napoleone non ha che uno scopo; quello di ottenere la Sardegna, e mantenere la supremazia francese in Italia. Quindi l'avversione all'Unità, gli impacci posti all'annessione delle Romagne, la deliberata opposizione all'annessione della Toscana, Cavour, non osando impedire guerra all'Austria col solo esercito regolare e non volendo appoggiarsi sull'insurrezione e sul popolo d'Italia, tende a trascurare Napoleone in una seconda guerra. Napoleone tende a schermarsi. Cavour non desidera, cioè, in quell'unico scopo, nuove complicazioni; Luigi Napoleone ne teme. Né dall'uno, né dall'altro potete dunque aspettarvi aiuto. E non potete aspettarvi da una mossa iniziatrice dei nostri al di là dell'attuale confine. Per iniziativa questa mossa avrà difficilmente luogo. Noi — noi soli, badate — eravamo rimasti a preparedness agli inizi del novembre scorso. Fummo a 48 ore di distanza dalla mossa. Avevamo strappato merco Garibaldi, il consenso del Re. Un biglietto minaccioso di Luigi Napoleone annullò ogni cosa. Fu allora che Garibaldi diede la dimissione. Così avverrà sempre...

Questo è il vero; chi vi dice altro vi inganna per trattenervi.

«Ma d'altra parte, agite, emancipatevi. Tutto è, per necessità di cose, mutato.

«Il Governo Sardo è costretto, per non perdere l'occasione d'uscire di Re, ad alzarvi. Il moto dell'opinione trascinerebbe irresistibilmente l'esercito del Centro a varcare il confine, e dato moto col l'insurrezione dell'Umbria e delle Marche, a inoltrarsi fino al Regno (di Napoli). Nell'esercito un vasto lavoro d'associazione esiste guidato a quello scopo. Farini parteggia per lo stesso fine. Garibaldi è vincolato ad accorrere. Ordo però affermare che la nostra iniziativa sarebbe immediatamente seguita dalle intolleranze della forza del Centro.

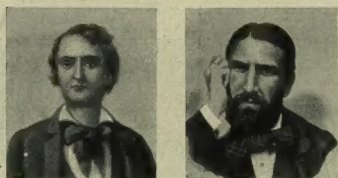
«Luigi Napoleone d'altra parte è impotente a nuocere. Gli pende la guerra europea sul capo. Ei può minacciare il Re d'opporvi; opporsi realmente non può. Combattendo per noi, di mezzo a un popolo che lo acclamava liberatore, le potenze non possono opporgli contro. Combattendo contro noi, dichiarando quindi implicitamente che egli opera per fini proprii, egli avrebbe tutti, contrarii. Gli è forza riconoscere i fatti compiuti...

«Perché dunque vi rimanete inerti? Non so intendere la ragione.

«Se che un partito fra voi s'adopera per un moto, costituzione federativa e parla di Costituzione sin col Re attuale (Francesco II) sia con un membro della famiglia (Borbone). Pensateci bene. È il pessimo fra i partiti. Vi priverebbe degli aiuti del Nord, della simpatia dell'Italia e vi lascerebbe soli contro tutte le forze del Re. Il moto, ricordatevi di quel che io vi dico perché

Per tutti gli articoli e i disegni è riservata la proprietà artistica e letteraria, secondo le leggi e i trattati internazionali.

Copyright by Fratelli Treves. May 1st, 1900.



Francesco Riso, capo del moto del 4 aprile '60, m. Palermo 197 apr.



Rocco La Russa, di Eres, capo d'insorti, ucciso il 27 maggio.



Rosalino Pilo (1850-60), ucciso al Collì il 31 maggio.



Luigi La Porta (1818-94), capo d'insorti e ministro della polizia.



Don Ottavio Lanza (1823-71), cooptatore, poi ministro del culti.

le mie predizioni si sono sempre avverate, sarebbe abbandonato, tradito, e ne lascierebbe più che mai servi sotto il giogo di prima.

« Oath, perito. Sarete seguiti. Ma costò in nome dell'Unità Nazionale: è condizione sine qua non.

« Oath: chiamati al potere un piccolo nucleo d'uomini energici; i primi atti parlino d'Italia, di Nazione; chiamano in aiuto gli Italiani del Centro e del Nord. Li arretrati. Avvertiti: prima. Noi determineremo la massa del Centro verso il Sud. Insisteremo assalendo il Nord dalle province Napoletane, manderemo le forze che vi sono nemiche. Tra i due moti Napoli seguirà.

« Ma l'energia d'oggi — il tirare continuo — il parlare di fare e l'indistreggiare per una lettera che vi giunge da Torino o Firenze — non è da voi. Voi avete in mano le sorti del Sud; ma a patto di un momento di suprema energia.

« Spogliati di tutti gli accenti polemici — in Mazzini inevitabili, e naturali. — contro Cavour, contro il Re, contro La Farina e contro Napoleone — questa lettera, dopo cinquanta anni, resta ancora il documento iniziale, innegabile, della rivoluzione siciliana del 1860, senza la quale all'impresa dei Mille sarebbe mancata l'attesa causa determinante.

L'uomo che nel 1831 aveva dato, invano, a Carlo Alberto, la visione meravigliosa del grande programma nazionale; che da allora aveva fatto sorgere, contro tutto e contro tutti, la coscienza nazionale, dianzi dormiente da secoli, ed aveva dato il substrato al grande movimento, avvantaggiato poi di ogni altro elemento, e preso in mano, dopo Novara, da un Re volitivo ed ambizioso, e da un ministro accorto, geniale e partecipe; l'uomo che aveva profetizzato Villafraanca, eccitava nel marzo del 1860 i Siciliani a quel momento di suprema energia, dietro al quale l'impresa dei Mille fu possibile, e ne seguì rapidamente l'Unità Nazionale... Lo spirito pubblico in Sicilia.

Improvvisi e gli entusiasmi di Mazzini ai Siciliani erano i medesimi che Alberto Mario, nel *Pensiero ed Azione*, da Lu-



I borbonici attaccano i rivoluzionari nel convento della Gancia a Palermo — 4 aprile 1860. (Litografia del tempo).

gano aveva loro rivolto sino dal luglio del 1859.

I Siciliani, soppiantati da forze borboniche preponderanti, tenuti sotto il peso di un regime poliziesco senza scrupoli, cospiravano, ed i centri del lavoro assidue di preparazione erano in Messina ed in Palermo. Non appariva dubbio che se i Siciliani si fossero mossi, si sarebbero dichiarati per la bandiera di Vittorio Emanuele. I fatti compiuti nel 1859 designavano nettamente il nome sintetizzante il successo positivo dell'idea nazionale; nel gennaio 1860 un lungo proclama rivoluzionario, clandestinamente stampato, aveva eccitati i Siciliani ad innorgere, loro additando la politica nazionale di Vittorio Emanuele; e nove giorni dopo la su riferita lettera di Mazzini, un proclama, datato da Torino, 11 marzo 1860, al Popolo siciliano, l'invitava ad un « novello vespro », e il 22 marzo Giuseppe La Farina indirizzava alle soldatesche del Borbone un vibrante appello, che chiudevasi con queste parole: « Mostrate che non siete indegni dell'antico stipite. Italia e Vittorio Emanuele è il nostro grido: levatelo con noi e l'Italia sarà... »

Questi entusiasmi non erano vani. « Lo spirito sedizioso ha fatto disgraziatamente in questi giorni dei rapidi progressi in Palermo », scriveva il 23 febbraio il luogotenente generale Castellecchia a sua eccellenza Cumbo, ministro di Stato per gli affari di Sicilia. « Non debbo dissimulare », aggiungeva in un altro rapporto del 1.º marzo « che l'ansietà è in tutti gli animi, e che molti sperano, molto trepidano di prossimi eventi... ». Soffia dal Piemonte il vento della rivoluzione...

Erano i giorni in cui in Toscana e nei Ducati e Romagne si compiva, finalmente, il plebiscito per l'annessione, in attesa del cui esito Cavour aveva scritto a Napoli, al ministro Sardo, marchese Pes di Villamarina: « I duchi, gli arciduchi, i gran-



Giuseppe La Farina (1815-68), mandataro di Cavour.



Mons. Gregorio Uguellina (1815-73), min. dell'istruzione.



Francesco Crispi (1818-90), segretario di Stato.



Duca Giulio della Verdura (1818-90), primo sindaco di Palermo.



Fri. Giovanni Pantaleo (1838-79), l'Ugo Bassi dei Mille.

I MILLE DI MARSALA.

(l'asterisco (*) indica vivente. — Il punto interrogativo (?) indica che l'individuo non figura nell'elenco ufficiale del 1.° ottobre 1878, ma è in altri elenchi anteriori o posteriori.)



*Alba Gius. Cesare, n. Cairo (Aless.) '88. Abbagale G., n. Casola (Nap.) '16, m. '89. Abbondanza D.m., n. Genova 1894, m.... Acerbi G., n. Castelfreddo '35, m. '89. Adamoli Carlo, nato Milano 1842, m.... *Agazzi Luigi Isaia, n. Bergamo 10 dic. '36. Ajello Giuseppe, nato Palermo 28, m. '69. Airenza Gir., n. Rossiglione '42, m. '75.



*Alberti Clemente, n. Carugate 23 nov. '85. Alieri Benig., n. Bergamo 7 mar. '41, m.... Alpron Abramo, n. Padova 22 giu. '84, m.... Amati F., n. Bergamo 1841, m. Palermo '60. Andreotta Domen., n. Porto Buffolè '86, m.... Andreotti Luigi, n. S. Terezio 1829, m. '71. Anfosci Francesco, n. Nizza mare '19, m.... Antognoli F., n. Calat. '60.



Antonelli Giov., nato Pedona 1820, m. '85. Antonelli Stefano, n. Saiano 1841, m. 1867. Antongini Aless., n. Milano 1842, m. '70. Antongini Carlo, nato Milano 1836, m. 1902. Antonini M., n. S. Daniele Friuli '84, m.... Arcangeli F., n. Saranico 3 gen. '89, m.... *Arcangeli Isarco, n. Saranico 9 sett. 1838. 1838, m. Milano '73. Arcari S., n. Cremona



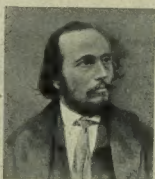
*Arconati Einaldo, n. Milano 8 luglio 1841. Argentino Achille, n. S. Ang. Lomb. '21, m.... Armani Ant., n. Riva Trento 2 feb. '87, m. '06. Armanio Giovanni, n. Genova 1839, m.... Armellini Bar., n. Vittorio 22 dic. '84, m.... Artifoni Pietro, nato Bergamo 1818, m.... Accani Zel., n. Montepulciano 1843, m.... *Asperti Pietro, nato Bergamo 19 gen. '39.



Asperti V., n. Bergamo 15 giu. '45, m. '63. Astengo Ang., n. Albiscola 20 set. '35, m.... Astori F., n. San Pellegrino 2 nov. '97, m.... Aszi Ad., n. Trecenta 1837, m. Palermo '60. Bacchi Luigi, n. Parma 11 set. 1845, m.... *Badaracchi Alex., n. Marciano 20 ott. '86. Baderna Carlo, n. Piacenza 17 ag. '84, m.... Bodini Dario, n. Parma 1830, m. 1867.



*Bay Luigi, n. Lodi 81 maggio 1845. Baice Gius., n. Magrè 7 sett. '37, m. '67. *Baldi Francesco, n. Pavia 21 feb. 1840. Baldassari A., n. Sale Marasino 1892 m. '64. Balisco Enrico, n. Bergamo 1838, m. 1865. Bancheo Emanuele, n. Savona 1840, m.... Bancheo Carlo, nato Genova 1838, m. 1868. Bandi Giu., n. Gavorrano 1834, ucciso '94.



Alberto Mario (1835-83), storico della campagna del '60.



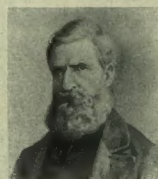
G. B. Fauché (1815-84), procuratore della Società Rubattino.



Giovanni Cadolini (1830), tenente colonnello dopo Milazzo.



Filippo Migliavacca (1820-90), milanese, magg. m. a. Milazzo.



Nicola Fabrizi (1805-85), cospiratore, poi generale.

duchi andranno sepolti in perpetuo, sotto le sobede deposte nelle urne dei comisi...». E in altra lettera del 30 marzo — mentre ai diplomatici di Parigi passava per capo l'idea di far occupare le Maree dalle truppe del re di Napoli — per bilanciare l'annessione delle Romagne¹ — Cavour

A preparare questi avvenimenti attendevano, nell'orbita cavouriana, Giuseppe La Farina, i suoi amici della Società Nazionale, gli emigrati siciliani in Torino aderenti a La Farina. E, fuori dell'orbita cavouriana, ma non senza intelligence indirette col Re, in Genova e Torino gli amici



Proprietà dei signori Bocconi, Milano.

La partenza di Garibaldi da Quarto all'alba del 6 maggio 1860.

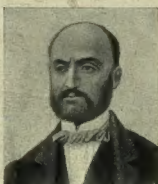
Dipinto di G. Todaro.

scriveva allo stesso Villamarina: «Evidentemente avvenimenti di grande importanza si preparano nel Mezzogiorno d'Italia».

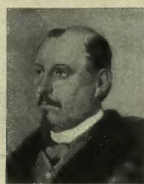
¹ Il 15 marzo '60 veniva proclamato questo risultato del plebiscito della Toscana: abitanti 1.306.040; elettori iscritti 534.000; votanti 386.445; per l'unione 365.571, per il regno separato 14.924, voti nulli 4949. Il voto dei *Ducati e Romagne* era, contemporaneamente, questo: abitanti 2.127.105; elettori iscritti 526.258, votanti 427.512, per l'unione 426.006, per il regno separato 736.

di Garibaldi, gli elementi più vivi del partito d'azione — come Nino Bixio ed Agostino Bertani — in contatto continuo con emigrati siciliani quali Rosolino Pilo, Francesco Crispi, ed altri.

Crispi, da Genova, in data 30 marzo, scriveva a Giacomo Agresta di Messina una lettera, firmata col nome convenzionale di «Serafino», nella quale raccomandava ai cospiratori messinesi — appena questa lettera fosse loro giunta — di prepararsi «perchè dal 3 aprile in poi e



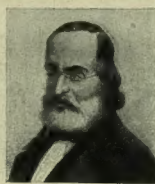
Giuseppe Finzi (1815-86), direttore pel milione di fucili.



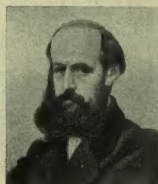
Enrico Besana (1814-77), direttore pel milione di fucili.



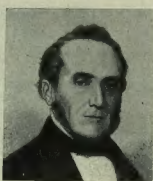
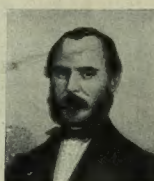
Enrico Guastalla (1826-90), segretario pel milione di fucili.



Agostino Depretis (1813-87), primo pro-dittatore.



Antonio Mordini (1819-90), secondo pro-dittatore.

L. C. Farini (1819-66),
ministro dell'interno.Cassinis G. B. (1806-66),
ministro di grazia e giustizia.Mamiani Terenzio (1798-1885),
ministro dell'istruzione pubblica.Conte Stefano Jacini (1827-91),
ministro dei lavori pubblici.

per cinque sere consecutive, qualcuno si trovasse sotto il vecchio forte della grotta, avendo pronta a qualche distanza una vettura capace di trasportare tre persone, e per lo stesso giorno fosse pronto un aiuto per coloro che arrivassero. E la lettera clandestina finiva: «Su via, facciamo il nostro dovere perchè i borboni vadano via e il nostro paese divenga parte del grande Stato italiano».

Questo proposito non era determinato dai fatti nuovi, ma era antico: i siciliani lo avevano ripetutamente manifestato con le audacie e le alte manifestazioni politiche del 1820, del 1848; mai si erano rassegnati alla dominazione borbonica; e nello stesso anno 1859 «cessando — come dice il loro contemporaneo Francesco Guardione¹ — di sperare salvezza nel successore di Ferdinando II, prestarono fede alla Casa di Savoia... Sicchè sul finire dell'anno 1859 e nel principio del novello la congiura non si ritenne ai misteri segreti, ma alle aperte manifestazioni, alle promesse esplicite di operare».

Il primo invito a Garibaldi.

La rivoluzione siciliana avrebbe dovuto scoppiare il 4 ottobre 1859, e già per allora i siciliani avevano rivolto invito a Garibaldi, scongiurandolo ad «affacciarsi con un pugno di uomini ed una bandiera animata dal suo alito».

Garibaldi aveva risposto da Bologna a quell'invito testualmente così:

«Rispondetevi al nostro programma: Italia e Vittorio Emanuele, indissolubilmente. Se potete farlo con possibilità di riuscita, inseguite, se no, lavorate ad unirvi ed a farvi forti. Circa ad andare io in Sicilia, io farò con piacere, con devozione. Abbisogno però di un contatto più intrinseco da me a voi, di relazioni più strette — bisognerà stabilirle il modo e farlo efficace perchè non vogliamo oggi rischiare il nostro».

¹ Il dominio dei Borboni in Sicilia dal 1830 al 1861 in relazione alle vicende nazionali, con documenti inediti; vol. II, pag. 139 (Torino, Sten, 1907).

Questa risposta prova non solo — come bene ha notato nella sua Storia critica il Tivaroni — che «la spedizione dei Mille non è sorta da nessun

cervello di Giove d'un tratto», ma che fu meditata, e, modalità a parte, preparata di lunga mano; e che l'idea generica era nella mente di Garibaldi, almeno dal settembre del 1859; — ma prova altresì che Garibaldi, non volendo rischiare il sicuro, pensava come il conte di Cavour, il quale in quei giorni, pur non avendo la responsabilità del governo, sconsigliava da imprese azzardose, appunto perchè il sicuro non bisognava rischiarlo, e pensava che abbisognasse assicurare, prima di tutto, alla Nuova Italia nascente le simpatie e l'appoggio morale dei governi europei, non solo, ma anche dell'opinione pubblica europea.

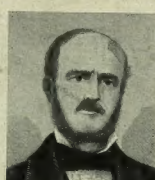
Il moto dell'ottobre 1859 a Palermo, fu rimandato, onde non avvenire che parziali sollevazioni. Crispi, che nel luglio era stato in Sicilia, venne nell'Italia Centrale nel dicembre e vi parlò, in Modena, col dittatore dell'Emilia, Luigi Carlo Farini, che, pur promettendo di dare un milione, consigliò Crispi a recarsi a Torino a conferire con l'allora presidente dei ministri Rattazzi.

Entrò in scena La Farina.

Lo scaltro, impari ma tenace rivale di Cavour, Urbano Rattazzi, conferì coll'impetuoso Crispi il 15 dicembre e aderì in massima a favorire il moto siciliano, ponendo per condizione che si fosse intesa con Giuseppe La Farina, il noto uomo di fiducia di Cavour. Questo prova che una certa continuità nel controllare, coll'aiuto di La Farina, il lavoro rivoluzionario, era nelle consuetudini dei ministri sardi, si chiamassero Rattazzi o Cavour. Il natale del 1859 vide a colloquio Crispi e La Farina, due esuli rivali che da dieci anni non solo non si vedevano, ma cordialmente si detestavano; non emersero da quel colloquio efficaci inteso; ma due giorni dopo Rattazzi promise a Crispi un migliaio di carabine. Rat-



Conte Camillo Benso di Cavour (1810-61), presidente del consiglio; ministro degli esteri e della marina dal 21 gennaio 1860 al 6 giugno '61, giorno della sua morte.

Gen. Mauro Fanti (1806-65),
ministro della guerra.Corsi Tomaso (1814-91),
ministro di agricoltura.Vegezzi Saverio (1805-88),
ministro per le finanze.Scialoja Antonio (1817-77),
segg. generale per le finanze.Barone D. Carutti (1801-1869),
segg. generale per gli esteri.

IL MINISTERO DEL CONTE DI CAVOUR NEL 1860.

I MILLE DI MARSALA. — II.



Barabino Tomaso, n. Barabieri Oreste, n. Barberi Enr., n. Castel- Barberi Gio. n. Castel- Barbesi Alessandro, n. Barbetti Fort., n. Bro- Barbieri Ger., n. Bus- *Barbieri Innocente,
Genova 20 dic. '34, m... Codino 1841, m. 1901. letto Tic. '48, m. '907. letto Tic. '40, m. '86. Verona 1826, m. '88. scia 20 gen. '27, m.... solengo 1839, m. ivi... n. Brescia 21 dic. 1840.



Baroni Gius., n. Ber- Baruffaldi Tranquilli- Bassani Enr., n. Ponte Bassani Giuseppe, n. Bassini Angelo, n. Pa- Basso Giovanni, n. Niz- Beccarelli Pietro, n. Beccario Domenico, n.
gamo 1825, m. ivi... no, n. Barzio '39, m. '97. San Pietro '36, m. ivi... Chiari 26 giu. '85, m.... via 1816, m. 1888. sa 11 dic. 1824, m. '84. Saturna 1822, m. '71. Genova, n. Calataf. '60.



Bidischini Frances., n. Bidagna Alessandro, n. Bellagamba Angelo, n. *Bellandi Giuseppe, n. Bellantonio Francesco, Belleno Gius., n. Geno- Bellini Antonio, n. Ve- Bellisio Luigi, n. Ge-
Barnova 1835, m. 1910. n. Padova 5 nov. 1835. Genova 1849, m. '70. Brescia 16 dicem. '88. n. Reggio Cal. 1822, m.... va..., n. Calataf. '60. rona 7 lug. 1836, m.... nova 1837, m. ivi...



Bellisimoni m. Aurelio, Beatech Era., n. Bal- Benaisi G. B., n. Mes- Benaisi Nicolò, n. Mes- *Benvenuti Raimondo, Benvenuto Bartolom., Baradi Giov. Maria, *Bergonini Germ., n.
n. Milano 1836, m.... eoru (Boem.) '42, m.... sina 1825, m. 1887. sina 1833, m. '74. n. Orbetello 15 dic. '49. n. Genova '43, m. ivi... n. Brescia 1840, m.... Livor. Verc. 9 apr. '83.



Beretta Edoardo, n. *Berino Michele, n. Berna Giovanni, n. Bertacchi Mauro, n. Berthe Ernes., n. San Bertolotto G. B., n. Ge- Bertozzi G. B., n. Per- Bettinelli Giacomo, n.
Pavia 1838, m. 1870. Barge 6 settem. 1840. Treviso 1893, m. 1892. Bergamo 1837, m. ivi... Gio. della Cast. '32, m.... novata 2 dic. 1840, m. '76. denone 1840, m. '63. Bergamo '36, m. ivi...



Berlusconi Alces., n. Beni Ergis, n. Cosia- *Bianchi Angelo, n. Mi- Bianchi Achille Maria Bianchi Ferdin., sac. n. Bianchi Ferdin. Marti- Bianchi Luigi, n. Cer- *Bianchini Massimo, n.
Montagnola '34, m.... na Osan. (Trent.) '35. lano 7 maggio 1837. n. Bergamo '41, m.... 1797, m. 1866. n. Bergamo '38, m.... menate 1837, m. '95. Livorno 16 gen. 1844.

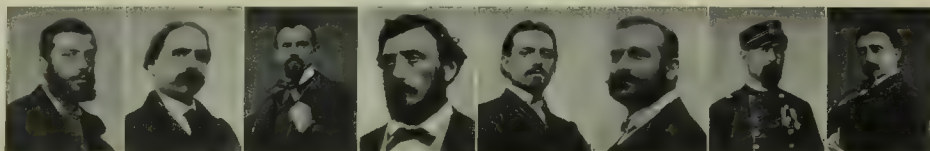
I MILLE DI MARSALA. — III.



* Bigansola Cesare?.. Bigazzi Cl., n. Pizzaghiotte '35, m. ivi... *Bisi Gio. B., n. Leguago 8 maggio 1832. Bixio Nino, n. Genova '31, m. Indie Or., '73. Bossetto Lor., n. Bovalenta Ssp. '36, m.... *Boasi Stefano, n. Genova 4 marzo 1841. Boggiano Amb., n. Genova '37, m. Calat. '60. Bolgia Giov., n. Orbetello 7 sett. 1840, m....



*Bolis Luigi, n. Bergamo 4 giugno 1841. Boliani Fr., n. Casnago, '40, m. Brascia '82. Bonaccia L., n. Bergamo '41, m. Milano '82. Bonadini Fr., n. Mantova '30, m. Brescia.... Bonasoni Giacomo, n. Corno 1842, m. '90. Bonan-Ranieri Tertul. Bonetti Francesco, n. Zogno 1841, m.... Boni Franc., n. Brescia 3 ott. '41, m. '84



Bonico Giac., n. Genova 16 ott. '34, m. '72. Bonsignori Eug., n. Montirone '36, m. '71. *Bontempelli Carlo, n. Bergamo 18 nov. '82. Bonavochi Luigi, n. Treja 1835, m. '66. *Bonvicini Federico, n. Terranegra 1839. Borchetta Ginesepo. Bordini Giov., n. Padova 2 nov. '28, m.... *Boretta Ercole, n. Padova 23 novembre '36.



Borgomaineri C. n. Milano '35, m. Bras. '75. Borgognini Ferdinando, n. Firenze '38, m.... Boschetti G. B., n. Covo 1841, m. ivi '83. Bossi C., n. S. Ambrogio (Varese) 1840, m. '92. Bottacci Salvatore, n. Orbetello 4 gen. 1845. Bottagisi C., n. Bergamo '31, m. Calat., '60. Bottagisi Luigi Enr., n. Bergamo '30, m.... Bottagisi Martiniano, n. Bergamo '17, m....



? Bottaro Vincenzo, n. Genova?... Bottero Giuseppe, n. Genova 3 dic. '39, m.... Bottone Vincenzo, n. Palermo '38, spar. '68. Bovi Paolo, n. Bologna '14, m. ivi 28 sett. '74. Bazzano Domenico, n. Palermo 1837, m. Bazzetti R., n. S. Martino Belis. '35, m. '907. Bozzo Gio. Bat., n. Genova '9 mar. '41, m.... *Bozzola Candido, n. Legnago 16 luglio '35.



Braca Ferd., n. Montanara '35, m. Siena.... Braccini Gustavo, n. Livorno '36, m. ivi.... Braccino Gus., n. Fimnalmarina 1848, m.... Brecciani P., n. Adrada S. Martino '38, m. '07. Briscato Vincenzo, n. Genova 1842, m. 1907. Brissolero Giov. Ed., n. Bergamo 1841, m.... Brunialti G. B., n. Fossana 9 mag. '39 m. '904. Brunzani Fil., n. Tortiva 1834, m. Roma....

I MILLE DI MARSALA. — IV.



Bruzzesi Giacinto, n. Cervatì 1822, m. '900. Bruzzesi Pietro, n. Civitavecchia 1832, m. Buffa Emilio, n. Orada 18 nov. 1838, m. '76. *Balgheresi Jacopo, n. Livorno 20 giug. 1844. Bullo Luigi, n. Chiozia 14 ag. 1829, m. '75. Burattini Carlo, n. Ancona 4 mar. 1827, m. '70. Barlando Antonio, n. Genova 2 dic. 1828, m. Bescemi Vincenzo, n. Palermo 1816, m. 1807.



Bottinelli Gius., n. Viggià 18 ag. '51, m. 1902. Battinoni Francesco, n. Treviglio 1828, m. '88. *Butironi Emilio, n. Sanzara 17 mar. 1844. Buzzacchi Giovanni, n. Modole 15 ot. 1836, m. Caccia Carlo, n. Monticelli d'Oglio '88, m. '85. Caccia Ercolo, n. Bergamo 12 ag. '40, m. '62. *Caffera Fran., n. Genova 10 mar. '39, m. Cagnetta Domenico, n. Pavia 21 lug. 1841, m.



Cairoli Benedetto, n. Pavia 28 gen. '26, m. '89. Cairoli Enrico, n. Pavia 1840, m. Villa Giori '67. *Calabresi Pietro, n. Cartesio Breno 4 ag. '87. Calcinardi Giovanni, n. Brescia 30 mar. '33, m. Calderini Enrico, n. Bergamo 28 sett. 1833. Calvino Salvatore, n. Trapani 1830, m. '83. *Calzani Secondo, n. Bione 17 giugno 1840. *Cambiaghi G. B., n. Monza 11 giugno 1838.



Cambiaggio Biagio, n. Genova 19 dic. '36, m. *Cambiaso Gaetano, n. Campomerone 19 ag. '20. Camellini Giuseppe, n. Reggio Em. 29 ag. '34, m. Camici Venanzio, n. Colle Val d'Elsa '36, m. Campegnaudi Gius., n. Pavia 6 no. 1836, m. Campanella A., n. Palermo 28 feb. '23, m. '65. Campi Giov., n. Monticelli d'Oglio '20, m. Compiano Bartolom., n. Genova 7 no. 1841, m.



Campo Achille, n. Palermo 1818, m. 1910. Canepa Giuseppe, n. Genova 12 gen. '40, m. '76. Canetta Franc., n. Oggebbio 18 dic. '36, m. Canossa Bartolomeo, n. Rapallo 1839, m. '90. Canfer (o Canfori) P., n. Bergamo '39, m. '65. Canini Cesare, n. Sarzana 30 mar. '41, m. Canzio Stefano, n. Genova 2 gen. '37, m. '90. Cappelletto Gin. Maria, n. Venezia 1810, m. '64.



Capimano Giuseppe, n. Bergamo 1841, m. '76. Capurro Giovanni, n. Genova 28 dic. '40, m. '82. *Capurro Gio. Batt., n. Genova 12 ap. 1841. Capuzzi Gina, n. Bedizze 25 nov. 1835, m. Carabelli Dan., n. Galarate 1 ap. 1839, m. Caravaggi Michele, n. Chiari 1 lug. '43, m. '65. Carbonari Lorenzo, n. Ancona 4 giu. '33, m. Carbonari Raff., n. Cantazaro 21 no. '12, m.

I MILLE DI MARSALA. — V.



*Carbone Franc., n. Genova 16 ag. 1840. *Carbone Luigi, n. Sestri Pon. 20 giug. '37. Carbonelli V., n. Secondigli, 20 apr. '29, m. *Cardinale Nat., n. Genova 25 dicem. 1840. *Caretti Ant., n. Milano '86, m. Mantova '67. Carini Gast., n. Cortesona 7 ag. '32, m. '78. Carini Giac., n. Palermo '27, ge. dep. m. '80. Carlotto D., n. Vicenza 7 lug. '86, m. 1910.



*Carpeneto Franc., n. Genova 20 agosto '87. Carrara A., n. Bergamo 25 gen. '49, m. '80. Carrara Cos., n. Treviso 11 nov. '56, m. '77. Carrara Gina. Ant., n. Bergamo '88, m. '68. Carrara G.S., n. Bergamo 28 mar. '84, m. '80. Castagnova Fil., n. Genova 1828, m. '72. Casabona A., n. Genova 21 giug. '88, m. '80. Casaccia Bart., n. Genova 28 nov. '28, m.



Casaccia Es., n. Genova, m. Calatafimi '60. Casaccia (o Casaccia) N., n. Isola Cant. '39, m. Casali Alessandro, n. Pavia 27 set. '37, m. '77. Casali Eur., n. Pavia 28 luglio 1838, m. *Casanello (o Casanello) Fr., n. Genova '43. *Castaghi Aless., n. Milano 25 sett. 1841. Castagna Piet., n. Verona 15 nov. '88, m. Castagnola Domen., n. Genova 7 mar. '28, m.



Castagnoli Pasq., n. Livorno 6 mag. '42, m. Castaldelli Guido, n. Massa Sep. 1827, m. Castellani Egis., n. Milano 7 dic. '48, m. '88. Castellazzi A., n. Gozzalico 28 nov. '40, m. '78. Castellini Fr., n. Spezia 11 nov. 1843, m. Castiglia Salv., n. Palermo 10 mar. '19, m. *Castiglioni Cesare, n. Tradate 2 giugno '41. Co'o Cajetan G., n. Portogruaro '24, m.



Cattaneo Ang. Ale., n. Bergamo 1839, m. '70. Cattaneo Ang. Gin., n. Cattaneo Bart., n. Gravona 1847, m. 1885. Cattaneo Fr., n. Novara 17 ott. '86, m. *Cavalleri Gerardo, n. Milano 19 giug. 1839. *Cavalli Luigi, n. San Nazario (Vic.) '39, sen. *Ceccarelli Vinc., n. Roma 27 mag. 1842. *Cecchi Silvest., n. Li vorre 9 gen., 1844.



Cei Giovanni, n. Livorno 1833, m. ivi '68. Cella Gio. Bat., n. Udine 5 sett. '37, m. '79. Cenni Gugliel., n. Comacchio 1817, m. '85. Ceresa Celest., n. Bergamo 5 apr. '40, m. Ceresetto A., n. Genova, m. Volturao '60. *Cerbelli Car., n. Bergamo 11 febr. 1838. Carvetto Maria Stef., n. Genova 17 mag. '39. Cevasso Bartol., n. Genova 11 gin. '17, m.



SBARCO DEI MILLE A MASSALA — 11 maggio 1860.
(Disegno all'acquarello di Gennaro Amato, da schizzi e documenti del tempo).



G. Mazza - La Maza - Sirtori - Orsini - Sacchi - Rosolino Pilo - Meloni - Garibaldi - Tibur - Minuti - Eber - Cosenza - Calabro - Milite - Bizio - Montati Garibaldi.
IL GENERALE GIUSEPPE GARIBOLDI COL SUO STATO MAGGIORE NEL 1860.
(Disegno di Bignoli, litografia Petricelli, 1860.)

lazzi, pur che si trattasse di propiziare Garibaldi e i garibaldini per i suoi fini, fu sempre facile a promettere, e si vide ancor meglio, più tardi, nel 1862 e nel 1867 — e si vide anche fin dove le sue promesse arrivarono: Aspromonte e Mentana. Nel 1860, egli ebbe appena tempo di illudere e disingannare Garibaldi nel giro di un mese, e non valsero le sue parole a conservargli Cavour di nuovo al potere.

Il potere: il 21 gennaio 1860 il conte di Cavour riassunse la presidenza del Consiglio, spinto di nuovo in alto dall'opinione pubblica, malgrado l'intimo sentimento del Re, il quale non poteva dimenticare lo scatto di Monsabato dopo l'armistizio di Villafranca, e si trovava assai meglio con la compiacente cortigianeria di Rattazzi, che non con la fiera e volitiva tempra di Cavour. Ma tutti i ferventi e riflessivi fautori della solida unificazione d'Italia sentivano che Cavour solo avrebbe potuto vincere le resistenze francesi all'annessione definitiva della Toscana e dei Ducati e Romagna; tutti gli uomini ragionevoli comprendevano che il consolidamento del nuovo regno ampliato, e l'avvicinamento al suo maggiore accrescimento con Venezia e con Roma non erano problemi da commettersi ad altra mente e ad altro spirito che non fossero quelli del conte di Cavour.

Egli, però, non pensava e non poteva pensare in quel momento ad imprese nel Mezzogiorno d'Italia. Garibaldi stesso era incerto di fronte alle sollecitazioni degli amici più fidi. I precedenti di spedizioni nel Mezzogiorno, non erano tali da incoraggiare: Murat era finito al Fieschi; i fratelli Bandiera e consorti nel Valone del Rovito a Cosenza; Carlo Pisacane e compagni, poco più di due anni innanzi, miseramente a Sapri. Cavour, poi, aveva ben altre sue braccia per il momento. Gli stessi Giacomo Medici e Giuseppe Sirtori — garibaldini autentici e uomini d'arme —

con nessuna grande responsabilità politica o diplomatica addosso, non solo erano inerti, come Garibaldi, ma credevano errore un'impresa, della quale, invece, erano infortorati Mazzini, Maurizio Quadrio, Rosolino Pilo, Francesco Crispi, Nino Bizio, Agostino Bertani stesso, nervoso organizzatore, sempre inquieto, ma pure riflessivo. Certo è che, nell'intimo suo, Vittorio Emanuele II era favorevole ad ogni maggiore ardimento, e i garibaldini lo sapevano.

Vittorio Emanuele e il milione di fucili.

Tutti i documenti venuti in luce da allora ad oggi, attestano che il Re, in fondo, era volentieri con loro. Il nome di lui figura, in fatto, con la cifra di 10.000 lire, nella sottoscrizione garibaldina per un milione di fucili. Danari ed armi, non v'ha dubbio, venivano raccolti nei fini della rivoluzione; tutti i popoli aspiranti ad indipendenza e libertà dovevano sparare aiuto da quella generosa, sottoscrizione — primi fra tutti — naturalmente — i popoli italiani non ancora liberi dalle male signorie. Appunto per questo Garibaldi, in una delle sue tante lettere di istruzioni agli amministratori del fondo per milione di fucili, Giuseppe Finsì ed Enrico Besana, in Milano, raccomandava l'impiego del danaro

«a beneficio della causa italiana, anche fuori delle sfere dell'acquisto dei fucili: per esempio, se si abbassassero dei fondi per armi, corrispondenze, intelligence d'ogni specie nelle provincie non libere, la Direzione potrebbe a tal'uso deviare parte dei fondi generali. L'acquisto d'un vapore, per esempio, appartenente alla sottoscrizione, e che sotto l'amministrazione Fouché potesse tenersi in corrispondenze dirette colle provincie del Mezzogiorno, sarebbe un bel fatto... Non sarebbe male tener sempre una riserva di fondi per ogni emergenza».

Il 4 aprile '60 a Palermo.

Prattanto a Palermo il 4 aprile scoppiava il moto rivoluzionario. Cioè, doveva scoppiare. Rosolino Pilo — dal «gentil sangue, che vantava Angiolò» — sicuro che, al momento supremo, il cuore di Garibaldi avrebbe portato all'isola del fuoco l'invocato aiuto decisivo, si era imbarcato a Genova il 24 marzo con Giovanni Ciarro, con poche armi e pochi danari, fornitigli esclusivamente a Londra da Mazzini; e, d'intesa con Crispi, era sbarcato il 10 aprile a Grotto, presso

Messina, ostentando rivoltello alla cintola e nastri tricolori al collo. Crispi — abbiamo già visto — aveva preannunciato l'arrivo e fatto preparare per gli amici l'appuntamento — al quale gli arrivati non trovarono tuttavia alcuno — ed era rimasto a Genova a preparare, attorno a Garibaldi. Anche nel cordoglio dello addio moderato, o, voviane, di La Farina si pensava ad aiutare la rivoluzione che scoppiasse in Sicilia: Cavour non poteva, né voleva promuovere; ma è logico che non volesse disinteressarsi da un moto che avvenisse: disciplinare la rivoluzione e valersene, fu sempre nel suo programma. Per ciò si comprende la domanda che il ministro per la guerra, generale Manfredo Fanti, faceva a quell'avventuroso uomo di guerra, fido al governo sardo, che era il generale Ribbty: «se sarebbe andato, nel caso che una rivoluzione scoppiasse in Sicilia».

E una interrogazione che lui ha fatto Cavour.

E la rivoluzione — rimessa dall'autunno alla primavera — fu stabilita in Palermo per il 4 aprile. La sera innanzi i congiurati, organizzatori il fontaniere Francesco Riso, popolano ammoso, concertavano definitivamente il piano per i lindomani: i combattenti (un centinaio, non molti di più) dovevano dividersi in tre gruppi: il primo, al comando di Francesco Riso, doveva essere pronto fino dalla notte nel magazzino di lui, dietro la chiesa della Gancia; il secondo, comandato da Salvatore La Placa, in un magazzino di via Magione; il terzo, comandato da Salvatore Perricone, in una casa in via della Zecca. La mattina del 4, allo sparo convenuto di mortaretti in piazza Ferenccechia, i tre manipoli dovevano assalire i corpi di guardia ed i commissariati di polizia. Contemporaneamente le bande, pronte nelle campagne, dovevano convergere sopra Palermo, la cui popolazione era in preda alla più ansiosa attesa.

Un Diario anonimo pubblicato da F. Pipitone Federico nell'«Ora» del 4 aprile 1910, così dipinge Palermo nel pomeriggio del martedì 3 aprile 1860:

«1. Allarme generale nella città. Ovunque si sparge la voce che il giorno 4 incomincerà la insurrezione.
«2. Il dopopranzo e tutta la sera affollamento im-

S. MORITZ Espediente **BELVEDERE**
«Cava preferita dall'alta aristocrazia italiana»

S.P.A. VETTURE INDUSTRIALI
specializzati nei vetture più importanti concorrenti
VETTURA da TOURISMO
Targa Fiumi 1909 - Record d'arme

I MILLE DI MARSALA. — VI.



Cherubini Pasq., n. S. Chiesa Liberio, n. Mi-
Stef. Piov. '37, m. '70. lano 23 dic. '36, m. '73. Caldiero 11 ot. '34, m.... Chiosone Vincenzo, n
Messina 1827, m. '72. Clotti Marziano, n. Gra-
disca 19 ag. 1839, m.... Cipriani Augusto Cesa-
re, n. Firenze '38, m.... Cipriani Bonaventura,
n. Godega 1836, m.... Cocchella Stef., n. Ge-
nova 28 magg. '38, m....



Coccolo Giuseppe, n. Co-
negliano 1840, m. '60. Coelli Carlo, n. Castel-
lone 1838, met., m.... Coli e Colli Gaetano,
n. Badrìo 1835, m.... *Collini Ang., n. Man-
tova 1 sett. 1839. Colombi Luigi, n. Gera-
d'Adda 1839, m. '70. *Colombo Donato, n.
Ceva 1838, dirett., m.... Colombo Gerolamo, n.
Bergamo 1840, m. '97. Colpi Gio. Batt., n. Pa-
dova 28 giu. '38, m. '90.



Comi Cesare, n. Tre-
scoire balz. 1844, m.... Conti Carlo, n. Carvisio
14 marzo 1836, m. '81. *Conti Demetrio, n. Lo-
reto 28 dicem. 1837. Conti Luigi, n. Sordio
31 ottobre 1836, m.... Contro Silvio, n. Colo-
gna Ven. 1841, m. '84. *Coppello Enrico, n.
Genova 22 gen. 1844. Copler Giuseppe, n. Ta-
gliuano 1838, m. '79. *Corbellini Antonio,
Borgarello 25 lug. '43.



Corone Marchi Marco,
n. Forno Zoldo '37, m. '66. Cortesi Franc., n. Sala
Bagagna 18 ag. '83, m.... Corti Franc., n. Ber-
gamo 8 feb. 1841, m.... Cosovich Marco, n. Va-
nasia 28 gen. '24, m.... Costa Gina, di Giov., n.
Genova 14 mar. '40, m.... *Costatti Massimil., n.
Raggio Em., 15 set. '40. *Cova Giovanni, n. Mi-
lano 18 marzo 1840. Corini Paolo, n. Pavia
28 maggio 1837, m....



Covilli Gina, n. Ber-
gamo 19 mag. '39, m.... Crema Ang., n. Cremona
17 mar. '36, m. feb. '67. Crescini G. R., n. Lu-
driano 24 ge. '39, m. '81. Crescini Rizz., n. Ber-
gamo 2 lug. '41, m. '81. Crispi Francesco, n. Bi-
bora 4 ot. '18, m. '901. Crispi Montanasson Ro-
ssa, n. Savioia, '25, m. '904. *Cristiani Cesare, n.
Livorno 17 dic. 1841. Cristofoli Giacomo, n.
Chiosone 26 feb. '42, m....



*Cristofoli Pietro, n. S.
Vito Tagliam. 16 lu. '41. *Cruciani Giovanni, n.
Foligno 4 gen. 1842. *Curchi Francesco, n.
Bergamo 17 dic. 1834. Curtolo Giov., n. Fel-
tre 11 luglio 1839, m.... *Dacò Luigi, n. Mar-
signago 16 feb. 1838. *Dagna Pietro, n. Pa-
via 16 marzo 1842. Dell'Ara Carlo, n. Ro-
vigo 18 feb. '36, m.... Dell'Ovo Enr., n. Ber-
gamo 8 gen. '21, m....

I MILLE DI MARSALA. — VII.



Damiani Gio. Mar., n. Piac. 16 ott. '32, m. 908. Damis Domenico, n. Lungro 24 fe. '24, m. Dapino Stef., n. Genova, 21 feb. 1841, m. De Amasga L., n. Genova 30 nov. '35, m. Deboni G., n. Feltra... m. Pastrengo 1871. De Col G., n. Belluno 11 agosto '29, m. '84. Defendi Giovan., n. Lurano 3 ott. '34, m. De Ferrari Carlo, n. Sestri Lev. 1 ott. 1833.



*Del Campo Lorenzo, n. Genova 1 dic. 1842. *Del Chicca G., n. Bagnoli S. Giul. 9 mag. '42. *Del Fa Alessandro, n. Livorno 22 dic. 1838. Deifano Luca, n. Genova 1807, m. 20 fe. '65. Della Casagr. And., n. Genova 26 lug. '36, m. Della Casagr. Gio., n. Genova 11 ge. '42, m. Della Cella Ign., n. Genova 30 lu. '36, m. 70. Dalla Pala Ant., n. Vicenza 1824, m. '86.



Della (o Dalla) Santa V., n. Padova '37, m. '68. Della Torre Carlo, n. Milano 13 ag. '31, m. *Della Torre Ern., n. Adre 26 marzo 1844. Della Villa Nat., n. Livorno 25 dic. '31, m. Dalle Plane G. B., n. Genova 25 giu. '39, m. Del Mastro M., n. Ortonico '37, m. Pal. '60. Del Mastro R., n. Ortonico 9 mag. '25, m. Delucchi G., n. Pineroddena 7 nov. '41, m.



*Delucchi L., n. Monteggio 1 lu. 1836, m. De Maestri F., n. Spertorno 18 ott. '26, m. '76. De Marchi Bonavent., n. Male 21 fe. '31, m. De Micheli Tito, n. Genova 7 feb. 1842, m. De Negri G. B., n. Genova 8 feb. 1842, m. De Nobili A., n. Corfù 12 maggio '37, m. '65. De Pauli Cesare, n. Ponzosene 24 ge. '30, m. De Pasquali Luigi, n. Genova 17 set. '39, m.



Desiderati R., n. Mantova 40, m. 8 ge. '66. De Vecchi Carlo, n. Capiano 3 nov. '42, m. De Witt Rodolfo, n. Orbeltello 13 ap. '41, m. Dezza Gius., n. Melegnano 23 fe. '30, m. '96. Di Franco Vinc., n. Palermo 4 fe. 1819, m. Dilani G., n. Bergamo 14 ott. '39, m. camp. '68. Dodoli Corrado, n. Livorno 14 ap. '38, m. '81. Dolcini Ang., n. Bergamo 28 agosto 1833.



*Donadoni Angelo, n. Bergamo 12 giu. '40. *Donati Ang., n. Padova 2 ottobre 1842. Donati Carlo, n. Treviglio 1835, m. '65. Donagani Piet., n. Brescia 13 dic. 1831, m. Donelli Andrea, n. Castel Ponzzone '29, m. '68. *Donisetti Angela, n. Ossana 29 apr. 1843. *Ella Augusto, n. Ancona 4 settem. 1823. *Ellero Enea, n. Pordenone 9 sett. 1840.

I MILLE DI MARSALA. — VIII.



Erba Filippo, n. Milano 3 feb. 1884, m. '905. Erba Gaetano, n. Genova, m. Milazzo '90. Esposito Ant., n. Treviglio 9 lugl. 1839, m.... Evangelisti Paolo E., n. Genova 17 gen. '40, m.... Fabio Luigi, n. Pavia 26 gen. 1836, m.... Fabris Plac., n. Povegliano 3 gen. 1839, m.... Facchetti Aless., n. Bergamo 12 apr. 1812, m.... Facchetti G. P., n. Brescia 4 gen. '41, m. '905.



Faccini Onesto, n. Lercio 10 lugl. 1828, m.... Fanelli Gina, n. Montecalvario '27, m. '77. Fantoni Gio. Batt., n. Legnago 4 giu. '40, m.... Fasciolo Andrea, n. Genova '31 mag. '38, m.... Fasola Aless., n. Novara 28 feb. 1789, m. '83. *Fattori Giuseppe, n. Ostiano 2 lugl. 1833. Ferrari Paolo, n. Brescia 2 lug. 1820, m. '85. Ferrari Filippo, n. Varese 15 ag. '85, m....



Ferri Pietro, n. Bergamo 6 ag. '48, m. '67. Ferrighi F., n. S. Clemente Vald. '31, m. '68. Feriti Gio. Marsilio, n. Brescia 3 ott. '41, m. '68. *Filippini Ettore, n. Venezia 20 gen. '41. Finocchietti Dom., n. Genova 16 mag. '80, m.... Fiorentini Piet., n. Verona 28 gin. '25, m. '68. Fiorini Edmondo, n. Cremona 10 dic. 1835, m.... *Firro Pietro, n. Genova 8 gennaio 1838.



Flessati Giuseppe, n. Cerea 9 mag. '30, m. '85. Fontana Gina, n. Trento 12 nov. 1484, m.... *Foresti Giovanni, n. Pralboino 18 ap. 1842. *Formica Luigi, n. Mantova 25 nov. 1840. Forzi Luigi, n. Pavia 1837, m. 17 apr. '84. Forni (o Furno) Ant., n. Palermo 7 gen. '64, m.... Fossa Giovanni, n. Genova 26 ott. 1838, m.... Franzoni Guglielmo, n. Parma 26 gen. '42, m....



Frascada Polifora Paolo, n. Vigevano '40, m.... Frediani Francesco, n. Massa 14 mag. '29, m.... Frigo Antonio, n. Montebello 7 apr. 1832, m.... Frosianti Giov., n. Collesanipol. nov. '11, m. '85. Fumagalli Ang., n. Bergamo 30 gin. '38, m.... Fumagalli Ant., n. Bergamo 16 gen. '42, m. '65. Fumagalli Edo., n. Senago 26, m. '69. Fumagalli (senza nome) comp. Marsala?



Fusi Giuseppe, n. Pavia 11 nov. 1840, m.... Paxa Vincenzo, n. Palermo 25 gen. '30, m.... Gadioli Francesco, n. Libiola 16 feb. 89, m.... Gaffini Antonio, n. Milano 27 nov. '22, m. '84. Gaffuri Eugenio, n. Briovio 21 ott. '30, m. '74. Gagni Federico, n. Bergamo 11 dic. '37, m.... Galeano (o Galliani) L., n. Genova '40, m. '60. Galeotto Antonio, n. Genova, 30 ott. '38, m....

L'IMBARCO A QUARTO DI GARIBALDI E DEI SUOI MILLE SUL "LOMBARDIA"



(Fotografia espressamente scattata per l'ILLUSTRAZIONE ITALIANA dalla ditta Sclafani di Genova).

B. Cavour.

Thurr. Garibaldi. Orsini.

Nullo.

GRANDE QUADRO DIPINTO DAL VERO DAL PITTORE OLANDESE P. G. T. TETAR



... Garibaldi in camicia rossa e puzolo americano, il sombrero sugli occhi, lo scialoba sulle spalle, il revolver e il pugnale alla cintura, scendeva sul far della mezzanotte da villa Spinola alla spiaggia di Quarto, e colà attorniato presto dai suoi volontari giunti prima di lui al convegno, e tornato sereno e quasi lieto, vi attendeva in placida ragionaria l'arrivo dei predati bastimenti. Il Governo solo in tanto trattenuto sembrava dormire profondamente.... »

GOEMONI, Garibaldi, II, 37.

I MILLE DI MARSALA. — IX.



Gallimberti Giac., n. Milano 6 lug. '69 m. '99. Gallimberti Giu. Carlo, n. Milano 10 ge. '84, m. Galliani G. B. n. Genova febr. '48, m. Galli Carlo, n. Pavia 18 novem. 1897, m. Galloppini P. n. Borgo Sesto 23 mar. '89, m. Gamba Barn., n. Zogno 15 mag. '94, m. '98. Gambino Giuseppe, n. Voltri 1898, m. '95. Gandolfo Em., n. Genova 12 feb. 1841, m.



Garbinati Gai., n. Vicenza 1897, m. ivi '74. Garibaldi Gest., n. Genova 31 mag. '40, m. '91. Garibaldi Menotti, n. Rio Grande '40, m. '908. Garibaldi (o Garibaldi) G., n. Genova '88, m. '76. Garibotto Giuseppe, n. Genova 4 ag. 1840, m. Gastaldi G. B. n. Porto Maurizio 24 mag. '83, m. *Gatti Casazza Stef., n. Mantova 24 sett. '40. *Gervani (o Gervasi) Giuseppe di ?



Gervasio Giu., n. Genova 3 mar. 1897, m. '75. *Ghe (o Ghi) rardin G., n. Asola 27 feb. '41. Ghidini Luigi, n. Bergamo 16 set. '89, m. '87. Ghiglietto Gio. Batt., n. Genova 14 set. '88, m. Ghigliotti Franc. Ant., n. Genova 7 nov. '29, m. *Ghisletti Giac., n. Comun Nuovo 29 apr. '41. Giacomelli Pietro, n. Noventa Vic. '86, m. Giambryno Nicola, n. Genova 8 ag. '89, m.



Gianfranchi Raff., n. Genova 18 ge. '41, m. Gioia Giov., n. Alessandria 19 no. '14, m. Giulini Lui. G., n. Cremona 31 mag. '36, m. Giusti Egidio, n. Livorno 19 lug. '83, m. Giapponi Gius. n. Bergamo 26 ma. '88, m. '97. Giuriolo Gior., n. Arignano 2 apr. '89, m. *Giusta Giuseppe, n. Asti 29 die. 1838, m. '80. Giacco Gius., n. Genova '24, m. Francia '71.



Gnocchi Ermogene, n. Ostiglia 18 ge. '19, m. Goglia Dom., n. Portofino 25 mar. '80, m. Gorgoglione G. n. Genova 29 nov. 1840, m. Gotti Pietro, n. Bergamo 10 ott. 1841, m. Grassigu Giuseppe, n. Genova 23 ap. '26, m. *Gra (o Gru) mignano Edo., n. Cagliari '85. *Granucci Giov., n. Calci 13 dicemb. 1838. Grossi Carlo, n. Colognè 1842, m. '60, tifo.



*Griggi Gio. Batt., n. Pavia 17 genn. 1834. *Gritti Emil., n. Colognè al Serio 2 di. 1843. Grizzotti Giacomo, n. Corte Olona '28, m. '72. Gruppi Gius., n. Pavia 20 aprile 1840, m. Gualandris Gio. n. Almenno S. Bart., '29, m. Guarnaccia Franc., n. Venezia 21 lu. '82, m. Grazzani Carlo, n. Brescia 7 aprile 1841, m. Guida Carlo, n. Soriano 3 ott. 1840, m. '907.

I MILLE DI MARSALA. — X.



Guidolin Ant. n. Castelf. Ven. '33, m. '88. Guarnari L. n. Mantova 1811, m. 1872. *Guzzago, Giuseppe, n. Sant'Aless. 1843. Herter Edoar. n. Treviso 2 febb. 1834, m.... Inao Alessand., n. Costa di Rovigo '37, m.... *Invernizzi C. n. Bergamo 9 febbraio 1877. Invernizzi P. n. Bergamo 29 giu. '33, m. '60. Isenghi Bar. n. Rovereto (Trento) '81, m....



?Lajcski Venceslao?.. La Masa Gios. n. Trab. dic. '19, m. Roma '81. Lamenza Stanis. n. Racena 3 ge. '13, m. '60. Lampugnani Giuseppe, n. Milano '36, m.... Lavezzi Ang. n. Belgioioso 20 feb. '37, m. 78. Lazaroni G.B. n. Bergamo 31 dic. 1880, m.... Lazzarini Gior. n. Livorno 18 dic. '40, m.... *Leonardi G. n. Riva Trento 6 giug. 1840.



Lertora Tomaso, n. Gen. *Lorenzi Venc. n. Bergamo 1 nov. '36, m. '77. Lucchini Alessandr. n. Bergamo 5 ap. '41, m.... Lucchini Giuseppe, n. Bergamo 1841, m.... Lurà Agust. n. Bergamo 2 ge. '42, m. '905. Lusardi G.B. n. Acquanegra '31, m. '75. *Luzzatto Riccardo, n. Udine 4 feb. 1842, dep. *Macarro Gugliel. n. Sassello 24 apr. 1841.



Maestroni F. n. Sorsico. Maffioli L. n. Livorno 1830, m. 22 apr. '70. Maggi Giov. n. Bergamo 2 nov. 1841, m.... Magistris G. n. Badrino 11 apr. '15, m. '68. Magnoni M. n. Buttrio Lucano 2 dic. '28, m.... Maironi Alessio, n. Bergamo 41, m. Calat. '60. Maironi Eug. n. Bergamo 11 set. 1850, m.... *Maidocchi Ach. n. Milano 5 nov. '21, m. 1864.



*Malatesta Luigi, n. Genova 9 feb. '39, m. '910. Malatesta Pietr. n. Genova 4 gen. '37, m. '77. Mالداعة Mosè, n. Forgia 1822, m.... Mamoli Gio. Eur. n. Lodi Vecch. 1869, m.... Mancì Filip. n. Povo (Trento) 1839, m. '69. Manenti G.B. n. Chivari 28 nov. '40, m.... Manenti Pie. Leop. n. Vidiuglio '39, m. '910. Manin Giorg. n. Venezia 5 mag. 1831, m. '82.



Mantovani A. n. S. Martino '28, m. Cam. R. '67. Manzonielli Pasquale, n. Livorno '35, m.... Mapelli Ach. n. Monza 6 dic. 1840, m.... *Mapelli Clon. n. Bergamo 17 ott. '43, Roma. Maragliano G. n. Genova 23 lu. 1834, m.... Marchelli Bartolo. n. Orada 24 ag. '34, m.... Marchesi Gios. n. Genova 8 ag. 1834, m.... *Marchesi Gio. Ba. n. Torre Roveri 1841.

I MILLE DI MARSALA. — XI.



Marchesi Pietro, n. Marchetti Lui., n. Vitorio 29 mar. '16, m. '68. Marchetti S., n. Bergamo '89, m. Polonia '68. Marcone Gerol., n. Genova 1822, m. ivi.... Marenesi Giuseppe, n. Bergamo.... Margarita G., n. Cugiono 26 gen. '41, m.... Martinelli C., n. Milano '87, m. Calataf. '60. Martinelli Ulisse, n. Viadana 31 ot. '39, m....



Manada G., n. Ponte S. Piet. 26 fe. '16, m. '65. Maspero G. B., n. Como. 12 mar. '91, m. 18 go. '66. Mauro Dom., n. S. Demetrio Cor. 12, m. '75. Mayer Ant., n. Orbetello 29 luglio 1837. Mazola Gius., n. Bergamo 20 dic. '40, m. '61. Mazzoli Ferd., n. Venesia 19 mar. '57, m.... Mazzucchelli Luigi, n. Cantù 16 ge. '34, m. '96. Medici Aless., n. Bergamo 24 dic. '40, m. '56.



*Melchiorazzo Marco, n. Bassano 24 mar. '40. Meneghetti G., n. Treviso 30 no. '41, m. '66. Menin Dom., n. Campogara 8 ott. '34, m.... Merello Dom., n. Genova 24 mar. '38, m. '77. *Merigone Franc., n. Gibilterra 18 apr. '86. Merlino A., n. Reggio Cal. 24 mag. '16, m.... Messaggi Stef., n. Milano '40, m. Custozza '66. *Mezzera Giulio, n. Bergamo 7 aprile '42.



Mielei L., n. Longobardi 30 giu. '24, m. '806. *Migliacci Giussep., n. Monte Pulc. 22 ge. '35. Milani Aug., n. Anguilara 5 nov. '34, m.... *Milei Gir., n. Bergamo 19 giugno 1836. Mina Aless., n. Gussola 12 marzo 1835, m.... Minardi Manueto, n. Ferrara 8 gen. '86, m.... Minotti Mart., n. Milane 26 dic. '32, m. '84. Minicelli L., n. Rosarno 18 ag. 1837, m....



*Missori Giuseppe, n. Bologna 20 nov. 1829. Misari Manueto, n. Livorno 1840, m.... Molera Gius., n. Venezia 18 ap. 1827, m.... Molinari Gio., n. Calvisano 21 no. '38, m.... *Molinari Gio., n. Venezia 4 giugno '37. Malizverno C., n. Calvatone 4 ma. '16, m.... Mona Franz., n. Milano 13 giu. 1836, m. '70. Moneta Est., n. Milano 23 giugno 1841, m....



Mongardini Paolo, n. Bergamo '38, m. '71. *Montanara Achil., n. Milano 17 nov. 1842. Montanari F., n. Roscole 22 mar. '28, m. '60. Montarsolo Pietro, n. Genova 6 lu. '42, m. '74. S. Terenzo 1816, m.... Morasso G. B., n. Genova '40, m. mar. '67. Moratti Luigi, n. Castigl. Stiv. 18, m. '77. Moretti Virginio, n. Brescia 11 ag. '46, m....

I MILLE DI MARSALA. — XII.



*Morgante Alfonso, n. Tarcento 8 ag. 1835. Morgante Roe, n. Fiumara 5 ott. 1835, m.... Mori Gius., n. Bergamo. Moro Marco, n. Bre- 18 juagg. '40, m. 79. Moroni Vitt., n. Zegno 19 juagg. '40, m. 79. Jolia 26 ott. 1832, m.... *Moretti Alchide, n. Rancaro 31 dic. 1837. Mortolo G. Aless., n. Livorno 24 ap. '36, m.... Moschini Pompeo, n. Bergamo 28 fe. '36, m....



Mosto Ant., n. Genova 19 luglio 1834 m. '90. Mottinelli Bartolo, n. Arcosia 10 gin. '33, m.... Moro Gius., n. Milano 18 ag. 1837, m. set. '78. Mustica Gius., n. Palermo 15 feb. 1818, m.... Mosto Carlo, n. Genova 1836, n. Palermo '60. Naccari Gius., n. Palermo..., m. ivi '60. *Narone Lor., n. Gi- nova 4 mag. 1837. Negri Ea., n. Bergamo 24 lug. '43, m. dic. '90.



*Nelli Stef., n. Carrara 31 marzo 1837. Nicolazzo Gr., n. Ples- taia 18 ap. '36, m. '64. Nervo Igpol., n. Padova 1890, m. marzo '61. Nodari Gius., n. Casti- ghione Sclv. '41, m.... Novaria Ead., n. Pavia 32, m. Bessecca '66. Novaris Luigi, n. Pa- via 1837, m. lug. '66. *Novelli F., n. Castel d'Em. 1° gru. 1839. Nullo F., n. Bergamo 28, m. Polon. 4 mag. '63.



Occhipinti Ignaz., n. Oddo Aug., n. Reggio Cal. 24 ott. '26, m. '97. Oddo Giuseppe, n. Pa- lermo 1806, m.... Ognibene Antonio, n. Olivari Stefano, n. Ge- Orbetello 1834, m. '72. nova 10 ott. '40, m.... Orlando Gius., n. Pa- lermo 29 nov. '22, m.... Orsini Vinc., n. Paler- * Ottavi A. n. Regg. Em. va '15, m. Napoli '69. 1891, m. Custozza '66.



Ottone Nic., n. Genova 3° giugno '1818, m.... Pacini Andr., n. Bisan- tina 1 ott. '22, m. '71. Puffetti Tito, n. Orbe- tello 23 apr. '42, m. 70. Pagani Ant., n. Como 5 ott. '38, m. 26 ott. '76. Pagani Cost., n. Bergo- man. 37, m. Calata. '60. Pagani Giov., n. Ta- giuno 4 genn. '45, m.... Pagano Laz., n. Geno- va 11 nov. '28, m.... Pagano Tom., n. Geno- va 22 gen. '38, m. '68.



Palmieri Palmiro, n. Mostalenso '41, m. 76. Panciera Ant., n. Ca- stelgomberto '40, m.... Panerri Aless., n. Ber- gamo 13 fe. 1838, m.... Panerri Arist., n. Ber- gamo 8 set. 1842, m.... Panerri Gius., n. Ber- gamo 24 feb. '43, m.... Panini (Parrino) Ant. Panini Andr., m. Pi- nerolo 11 apr. '20, m.... Parodi Gius., n. Gi- nova 4 ag. '42, m....

I. MILLE DI MARSALA. — XIII.



Parodi Tomaso, n. Genova 8 nov. 1791, m. Parpani Gius., n. Bergamo 8 mar. '86, Pasini Gio., n. Scandolara 27 di '35, m. '905. *Passano Gius. n. Genova 29 settemb. '42. Pasquale P., n. Sagliano Mica 10 in. '82, m. *Pasquinelli Agostino, n. Zogno 1 marzo 1840. Pasquinelli G. n. Livorno '40, m. 4 lug. '67. Patella Filippo, n. Agrigoli 25 ma. '17, m.



l'aulon Stella Gius., n. Pavesi Leonardo, n. Lodi Pavesi Urbano n. Albaredo 15 mar. '85, m. Pedotti Ul., n. Laverno 13 ma. '31, m. Volta '60. Pedro (o dra) M C., n. Bergamo '49, m. '66. Pellegrino Antonio, n. Palermo 17 ge. '28, m. Pellerano Lor., n. Belpallo 4 luglio '41, m. Pendola Giov., n. Genova 7 nov. '36, m. '907.



Pentassaglia G. B., n. Pendenza B., n. Pavia Peregrini P., n. Capigoglio 49, m. Comol 16 ge. 73. *Perigo Sam., n. Scano Breonio 15 ge. 1884. Perla Luigi, n. Bergamo '38, m. Digione '70. Persigotti Giov., n. Bozco Marengo '42, m. '905. Peroni Gius., n. Sora sina 1 nov. 1840, m. Perotti Luigi, n. Torino 22 luglio '39, m.



Perrelli Emilio, n. San Dan. Friuli '38, m. '70. *Pessina Eug., n. Borgognoni 16 mar. '43. Pesenti Fr., n. Piazze Basso 18 ott. 1828, m. Pesenti Giov., n. Bergamo 10 lug. '35, m. Pessolani M. Gius., n. Atzina 1807, m. 78. *Pessi G. B., n. Al. Piantanida Bruce, n. Piantoni Gio., n. Milano 15 giug. '39, m.



*Piazza Aless., n. Ro- Picasso G.B., n. Genova Piccinini Dan., n. Prabhino 15 ma. 1861, m. Piccolini Raff., n. Castagna 10 ott. 1819, m. Pianvini Raff., n. Genova 21 lu. '22, m. Pierotti Aug., n. Livorno 14 giu. '39, m. Pierotti Giovanni, n. Livorno 1831, m.



Pistocchi Lor., n. Trovise 9 ag. 1826, m. Pigazzi G. Dom., n. Padovano 20 mar. '36, m. Pilla Gius., n. Conegliano 2 dic. '22, m. Pini Ant., n. Grosseto 27 fe. '25, m. 3 set. '70. Piroli Pietro, n. Verona 21 luglio '21, m. Pistoia Luigi, n. Salsobio 28 feb. 1831, m. Piva Dom., n. Rovigo 8 dic. 25, m. 5 lu. '907. *Pizzagalli Lodov., n. Bergamo 6 apr. 1840.

I MILLE DI MARSALA. — XIV.



Pizzi Giuseppe?... *Piona Carlo, n. Veneza 9 febbraio 1834. Pintino Ant., n. Reggio Cal. 10 d. '11, m. '72. Pelsai C., n. Bergamo 11 lu. '33, m. 4 lu. '70. Poletti G. B., n. Albi 22 nov. '40, m.... scorre 1 nov. 1838. Poma Giac., n. Treviso 29 ge. '33, m.... Ponziani Franc., n. Orbetello 27 giugno 1838.



Portoli Ant., n. Scorzaro 17 ge. '40, m. '80. Pa(e Po) voleri Aug., n. Treviso '38, m. '70. Pozzi Gast., n. Pavia 15 ottobre 1846, m.... *Preda Paolo, n. Milano 6 maggio 1844. Premi L., n. Casanovo 8 ge. '38, m. fe. '906. Presbitero Enr., n. Orta 4 ot. 1888, m. '77. Freis (o Prex) Ireneo, n. Firenze 1 di '35, m.... Prignacchi Luigi, n. Fiesse 28 ma. '40, m....



Prina Luigi, n. Villafranca 20 di. '30, m. '77. Pallido Giov., n. Polesella 25 lu. '32, m.... Punta Paolo, n. Novara Lig. '41, m. 15 no. '84. *Qaracaghi A., n. Villa Almè 5 set. 1843. Quicci Carlo, n. Genova 18 apr. '87 m. '78. Rascaglia Ant., n. Palermo 31 dic. '15, m.... *Radovich Antonio, n. Spresiano mag. 1887. Ragusin Franc., n. Venezia 10 giu. '21, m. '82.



*Raj Felice, n. Sorsai 15 ottobre 1830. Raimondi Luigi, n. Castellanza 3 set. '34, m.... Raimondo Aless., n. Alba 15 fe. '31, m.... Ramponi Man., n. Casanica 22 dic. '33, m.... Raso Paolo, n. Sarzan 3 dicem. '32, m.... Ratti Ant., n. Vignate 19 ma. '50, m.... Ravà Eug., n. Reggio Emilia 1 mag. '40, m.... Ravaggi Luc., n. Orbetello 12 di. '37, m....



Ravetta Carlo, n. Milano 5 apr. '41, m. '91. Ravini L., n. Cavennago d'Adda 1839, m.... Razzeto Enr., n. Genova 2 genn. '40, m. '57. Rebuschini Gius., n. Dongio 1 ge. '39, m. '910. Rebuszone Andr., n. Genova 9 ott. '36, m.... Repetto Dom., n. Tagliolo lag. '29, m. '71. Retaggi Ianco, n. Milano 16 nov. '31, m. '61. Ricciardi G. B., n. Bergamo 7 ott. '38, m. '74.



Ricci Carlo, n. Pavia 9 fe. '41, m. 29 no. '75. Ricci Enr., n. Livorno 7 marzo 1835, m.... Ricci Gast., n. Livorno 17 febr. '38, m.... Ricci Pietro, n. Pavia 31 luglio 1841, m.... *Riccioli Filip., n. Ligonchio 28 mag. '35. Richiardi Enr., n. Palermo 13 '33, m. Palermo '90. Rionti Edgardo, n. Cosenza 30 no. '34, m. '84. *Rigamonti G. B., n. Pavia 23 giug. 1838.

menge di gente nei pubblici forni per provvedersi di pane. Lo stesso avviene negli altri ospedali e botteghe ove si spacciano commestibili. La polizia è spettatrice di questi agghiacciamenti senza pigliarsi parte di sorta. I componenti il Senato girano per le piazze e nei mercati a non far venir meno di approvvigionamenti.

"8. Si spande universalmente la voce che la dimane comincerà la rivoluzione alle ore 10. Corre il grido che la folla inglese sia alle vedute.

"4. Il *Caffè d'Italia* è vuoto di ufficiali. Al *Quartiere di S. Giacomo* la truppa è sotto le armi.

"5. Alle ore 2 o poco dopo, si tiene consiglio nella guarnigione della piazza Bologni. Vi intervengono Mancinello, il Generale Salzano, ed altri.

"6. Avanzati e sentinelle che mandano grida assordanti di: *Alto là!* Qualche pattuglia di soldati percorre la città. La polizia fa degli arresti.

In fatto, la polizia, informata di tutto, aveva potuto concretare tutte le misure preventive: il convento della Gancia, prima della mezzanotte, era già bloccato da un battaglione di linea; e la mattina alle 5, quando la campana di Santa Maria degli Angeli suonò *L'ave Maria*, i congiurati — malgrado il mancato sparare dei mortaretti, impedito dalle numerose pattuglie della polizia — si precipitarono all'assalto. L'insurrezione, dopo tutto, non l'aveva egli stesso incoraggiata?...

loro era: *Italia e Vittorio Emanuele!* tutti gli

storici lo ammettono. Superbo fu il loro coraggio, quasi disennato l'ardimento, senza immediata speranza, di fronte alla fanteria, alle pattuglie di polizia, all'artiglieria fulminante: dei primi a cadere mortalmente ferito, fu Francesco Riso; accanto a lui parecchi altri morirono, molti furono fatti prigionieri; il convento della Gancia fu presa quasi incontrastata al saccheggio; feriti e malmenati i frati, una cinquantina dei quali arrestati; Palermo sbrogliata e muta; mentre fuori dalla sua cinta, attorno alle porte, le bande iniziavano i convenuti attacchi, rovesciando anche questi dai borbonici; onde le bande riversavano nei centri minori della provincia e sui monti, dove da mesi la rivoluzione durava più o meno latente.

Il tracollo della rivoluzione siciliana a Genova e Torino.

Le notizie della insurrezione di Palermo (vittorie epistolarie immediate della quale, oltre ai caduti combattendo, furono tredici popolani, arrestati il 4 con le armi alla mano e sottomessi il 14) le notizie sanguinose ed infiammate arrivarono a Genova ai patrioti il 6 aprile, e corsero per tutte le libere terre del nuovo regno d'Italia. Ga-

ribaldi era a Torino, per combattere alla Camera la cessione di Nizza alla Francia. I patrioti solleciti suscitavano dovunque per la Sicilia comitati di accoppiati Crispi e Bixio il 7 corsero da Genova a Torino per intendersi col generale. È vero che egli aveva ripetutamente scritto, ai siciliani, a Bixio, a Rosolino Pilo stesso, di essere ben disposto ad accorrere; ma grande era il sentimento della responsabilità in lui, come risulta dalla sua lettera a Pilo, da Caprera 15 marzo:

"Io non mi arresto da qualunque impresa, per arricchita che ella sia, o se i tratti di combattere i nemici del nostro paese. Però nel tempo presente non vedo opportuno un moto rivoluzionario in nessuna parte d'Italia, a meno che non avvenga con poca probabilità di successo. Oggi la causa del paese è nelle mani dei faccendieri politici, che tutto vogliono sciogliere con trattative diplomatiche; bisogna aspettare che il popolo italiano conosca l'utilità delle mene di questi dottrinari. Allora verrà il momento di agire. Ora saremmo bastardi dei nostri concittadini, raccomandando che per ora essi lavorino a prepararsi alla prova suprema..."

Ma Rosolino Pilo era partito; nella prova suprema i siciliani ora Francia ed Austria? Che fare?... Non aveva forse Garibaldi, nella



L'ATTACCO CONTRO GLI AVAMPPOSTI AL PONTE DELL'AMMIRAGLIO, SOPRA PALERMO — 27 maggio 1860.
(Da documenti fotografici del tempo.)

stessa lettera del 15 marzo, a Pilo, malgrado tante riserve, detto chiaramente: «intendevi con Bertani e con la direzione di Milano per avere tutte le armi e i mezzi possibili?... In caso d'azione sovvenirevi che il programma è *Italia e Vittorio Emanuele!*...». Dunque?... L'insurrezione, dopo tutto, non l'aveva egli stesso incoraggiata?...

Le intese regie col Borbone.
In quei giorni, a Torino, Garibaldi, attorniato, premurato da amici, ebbe una delle sue frequenti, generose illusioni: ottenere dal Re il 46.^o reggimento, della brigata Regio, comandato dal tenente colonnello Gaetano Sacchi, ed andare con quello in Sicilia. Il Re a tanta prima non disse di no, poi si rifece. Come era possibile mandare, guidato da Garibaldi, un reggimento di truppe regolari contro i domini del Re Francesco II di Borbone, al quale appunto in quei giorni una lettera autografa di Vittorio Emanuele proponeva un amichevole accordo, per dividere l'Italia in due grandi regni del Settecento l'uno, del Mezzogiorno l'altro, sulla base

di «una stessa politica nazionale», poggiante sulla indipendenza?... Era una *vue diplomatique*, una di quelle astuzie per le quali il Re aveva pochi scrupoli, e Cavour ancora meno del Re; ma le apparenze bisognava pure salvarle. Ed era per ciò che lo spirito bizzarro di Massimo d'Azeglio non sapeva darsi pace, onde egli, governatore di Milano, metteva, di propria autorità, il sequestro sui 15.000 fucili buoni che il Comitato del milione aveva depositati nei magazzini della caserma dei carabinieri, a Santa Teresa, in via Moscovia; e stropicitava perbè si lasciavano impunemente fare arruolamenti ed armamenti a Garibaldi ed ai suoi amici, per un obiettivo, a tutti noto — il Mezzogiorno d'Italia — mentre alla Corte di Napoli stava un ministro sardo, il Pea di Villamarina, a quella di Torino, stava un ministro napoletano, il

Sebastiano Cammarone, di anni 80, pizzicagnolo; Domenico Cucinotta, di anni 84, muratore; Pietro Vassallo, di anni 40, meccanico; Michele Panara, di anni 52, carbonaro; Andrea Cuffaro, di anni 60, terrazzero; Giuseppe Teresi, di anni 24; Francesco Ventimiglia, di anni 24, tutti due guardiani; Michelangelo Barone, di anni 80, carbonaro; Liborio Vellano, di anni 84, calafato; Nicola di Lorenzo, di anni 89, muratore; Gaetano Cejandra, di anni 84, calafato; Cosimo Cangeri di anni 34; Giovanni Riso, di anni 68, fontaniere, padre di Francesco.

Canofari, e correvano da Torino a Napoli astute pratiche diplomatiche...

Tale — piaccia o no — è la politica; tale — piaccia o no — è la diplomazia. Vi sono, in politica, tali situazioni che difficilmente consentono di essere onesti; e Cavour in uno dei suoi frequentissimi momenti di espansione sincera aveva già scritto a D'Azeglio stesso: «se noi facessimo per noi stessi ciò che stiamo facendo per l'Italia, noi saremmo dei grandi bricconi...». Nel 1860 il nuovo Regno italiano attraversava uno dei suoi grandi momenti decisivi; e d'altronde secoli di storia subalpina, quando i principi Sabaudi cercavano di guadagnare ora da una parte, ora dall'altra, arraggiando ora Francia ed Austria, stavano là ad insegnare i risultati di una politica, moralmente discutibile, ma sopraffatta...

I «sì», e i «no», di Garibaldi.

Anche attorno a Garibaldi l'armaggio era enorme: va?... non va?... con quanti va?... Prima si disse: con; poi parve definitivamente fissato duecento; poi ad un certo punto tutto parve disdetto.

Il 9 aprile, a Gian Battista Fauché, veniziano,

VIN MARIANI a la Cava di Perast
a la Cava di Perast
Viale Montebello, 19, Milano

MAI
CALVI
CANI
CANUTI
CON LA LOTION DEQUEANT
Il prodotto scientifico coniato in S. memoria del
dott. di Medicina di Parigi. Notizia spiegate nelle
Serie. Par. DEQUEANT, 88, R. Olganesevici, Paris. Ovun-
que, L. H. il tuo, contro voglia int. L. H. (Dignità la più)



Battaglia di Calatafimi — 15 maggio 1860.



Assalto ad una barricata in Palermo — 27 maggio 1860.



Attacco di bande siciliane agli avamposti borbonici, a Milazzo — 20 luglio 1860.



Imbarco notturno al Faro di Messina della spedizione Missori per il forte Cavallo — 8 agosto 1860.

(Da acquerelli del tempo, editi da E. Ferrin).

procuratore generale in Genova della Società Rubatino, Garibaldi scriveva da Torino:

« Mio caro Fauché?

« Io posso disporre di centomila franchi; desidero non impiegare tutti per trasportarmi in Sicilia con alcuni compagni; però il resto a vostra disposizione per indennizzare l'amministrazione delle spese e danni che potrete soffrire. Il *Piemonte* di *San Giorgio* in un viaggio a Malta od a Cagliari, potrebbe soddisfare il voto di tutti.

« Non ho certamente bisogno di fare appello al vostro patriottismo e Dio vi spiani le difficoltà che la impresa propostavi potrebbe incontrare. »

Dal 9 aprile al 29 seguirono giorni di inenarrabili incertezze e di inquietanti esitazioni. Fu a Genova Farini, ministro dell'interno; lo avvisò Crispi, e lo avvisò anche Finzi. Fu a Genova anche La Parina: una spedizione si levava dal La-Pariniani: siante le incertezze di Garibaldi, pensavano a La Masa: La Parina trattò per assicurarsi un vapore, e disse di poter mettere a disposizione 10000 lire, millecinquecento fucili e cinquemila cartucce. Ma chi sarebbe andato con entusiasmo con Garibaldi, non ne avrebbe mostrato altrettanto per andare con la Masa. La Parina si trovò con Garibaldi il 20 aprile; i malumori sorti nell'autunno del '59 furono dissipati, e La Parina approvò, con alcune riserve circa il momento, la spedizione, offrendo i suoi millecinquecento fucili, o piccola somma.

Subito dopo arrivava a Genova Cavour: osservò, udì, seppe che Garibaldi parlava di istruzioni che aspettava dal Re; e scrisse a Firenze, dove il Re trovavasi, che una spedizione nel Mezzogiorno in questo momento non era « il modo di affrettare la partenza dei francesi da Roma ». Cavour fu visitato dal mite Sirtori, che circa la spedizione — pure disposto a parteciparvi — era dei possibilisti. Che cosa disse il gran conte al più soldato di Garibaldi?.. Secondo Bertani gli disse: « Io non so che cosa fare, né che cosa dire; io credo che li prederanno ». Secondo Sirtori, invece, Cavour lasciò sperare aiuti; si oppose risolutamente a qualunque idea di una spedizione nelle Marche e nell'Umbria — ciò che, diplomaticamente, avrebbe creato chi sa quali complicazioni. Quanto ad una spedizione in Sicilia, gli avrebbe detto: « Così va bene; cominciate dal Sud per rimontare verso il Nord. Quando si tratta di queste imprese, per quanto audaci possano essere, il conte di Cavour non sarà secondo a nessuno... purché la responsabilità del Governo sia pienamente al coperto ». Due giorni dopo, andò da Garibaldi, mandatogli da Cavour, il Frapolli, a fare presenti al generale le scarse probabilità di successo di un'impresa, che troppo pareva meschinella a quella di Murat, del Bandiera, di Pisacane. Fu scosso di più Garibaldi?.. O'è chi dice di sì. Ma proprio in quel giorno arrivò il secondo della paranzella che aveva portato Rosolino Pilo e Corrao in Sicilia, Raffaele Motto, con un vibrante lettera di Pilo: le notizie dell'isola erano buone, gli invitava pressanti. Che fare?..

« Mille!.. »

Garibaldi, con « le braccia al sen conserte », dondolando il capo, tenendo al suolo lo sguardo, mormorava: — È la Francia?.. È Cavour?.. Poi volgendosi ai presenti:

— Venite volatieri?..

— Certamente, generale!..

— Su quanti posso contare?..

— Su tre o quattro mila.

« No, no. Non voglio carne inutile... Pochi più di un migliaio mi bastano... »

Ecco, qui l'idea concreta, definitiva del *Mille*, dopo i progetti indeterminati con conto, con duecento.

Però l'esitazione non era sparita. — « Partiremo, partiremo » — diceva il 25 Garibaldi a Giuseppe Bandi, che di guarnigione in Alessandria, era andato a Villa Spinola — ma certe faccende vanno prima meditate assai!..

Ma il 29 arrivava da Malta un telegramma di Nicola Fabrizi, in data del 26, erroneamente interpretato così:

« Completo innascesso nelle provincie e nella città di Palermo. Molti profughi raccolti dalle navi inglesi giunti a Malta. »

Garibaldi, che aveva l'incertezza nell'anima, disse subito tutto, e si partì per Caprera. In fatto il 25, all'amico Fauché scriveva:

« Mi potreste fare il favore di farmi lasciare sull'isola di Santa Maria dal vapore che parte mercoledì per Porto Torres?.. Oppure vi è qualche vapore straordinario per la Maddalena?.. »

Il mercoledì sarebbe stato il 2 maggio.

E il 30 aprile scriveva a Finzi e Rosana a Milano:

« A quest'ora saprete delle cose di Sicilia. Non vi sia la spedizione. Il passato ci fa prevedenti (è disgraziato, ciò troppo ripetuto).

Ma già la sera stessa del 29 aprile l'ambiente attorno al generale era di nuovo ben caldo; tant'è vero che Nino Bixio scriveva, alle 9 di sera di quel giorno, al bravo Fauché un biglietto, a lapis, così concepito:

« Ho bisogno di vederla, le notizie sono buone, e ritorniamo all'affare. »

Ciò alla spedizione, e, di conseguenza, alla necessità di avere il vapore, anzi, due.

E' vero che Crispi, per decidere Garibaldi, inventò all'ultima ora un telegramma di Fabrizi recante migliori notizie?.. Dobbiamo credere a Stefano Turri, che ciò narra, o merita maggior fede la Jessie White Mario, la quale afferma che trattavasi di un telegramma vero?.. Se Crispi, nella febbre ardente di portare Garibaldi in Sicilia, avesse inventato, non sarebbe da stupire.

La decisione suprema.

Nella stanza da letto di Agostino Bertani, momentaneamente informo, vi fu ancora, la mattina del 30 aprile, una riunione plenaria per intendere sui preparativi. Sirtori solo si mostrò contrario ad un'impresa che parevagli folle; fece rimprovero a Crispi di voler rischiare la vita di Garibaldi, ma se questi andasse lo avrebbe seguito. Medici pure sentiva come Sirtori, e questi anche la sera del 2 maggio, in una lettera ad Auerbach, pubblicata in *fac-simile* da Alessandro Luzio ora nella *Lettura* del 1.º aprile, ripeté la sua idea: « moversi sarebbe follia, ma se Garibaldi va, vengo anch'io ». « Bixio, La-Masa, Crispi, altri ancora, non cedevano ». Partiremo soli — dissero — Comanderò io — aggiunse Bixio, ed era uomo da ciò. Allora Garibaldi come narra il Vecchi — battendo il pugno sul tavolo, esclamò: — Partirete?.. No!.. Partiremo!..

E, secondo Aurelio Saffi, sarebbe accaduto il

2 maggio questo dialogo tipico, a quattro occhi, fra Crispi e Garibaldi:

« Voi solo, Crispi, mi incoraggiate ad andare in Sicilia, tutti gli altri mi dissuadono. »

« Ed io insisto, perché sono convinto di fare cosa utile all'Italia, ed a voi di sommo onore. Ho un solo timore, l'incertezza del mare. »

« Del mare rispondi io! » esclamò Garibaldi con accento di piena sicurezza.

« Ed io rispondo della terra!.. » replicò Crispi, con tutta la iatanza che fu sempre nel suo carattere.

Ma questa volta non era iatanza, era quasi certezza. Nell'Isola la rivoluzione era matura.

« Tutto è preparato a questo passo decisivo — leggevasi in una corrispondenza, da Messina 2 maggio, alla *Gazzetta di Milano*, — ed io ritengo che avrà luogo, appena Garibaldi avrà messo piede in Sicilia... »

L'azione di Cavour.

Se tutto era preparato in Sicilia, non altrettanto era attorno a Garibaldi, la cui decisione suprema, tuttavia, era ormai presa. Come egli ed i suoi figli sentissero al momento di partire, lo narra Sirtori in una lettera del 5 maggio a quel caldo, operoso e pur modesto patriota, ed amico di Cavour, che fu il conte senatore Cesare Giulini Della Porta:

« Partiamo per un'impresa risolta con i miei consigli. Voi Cavour e fa che non ci abbandonate. La nostra bandiera è la vostra, *aiuti efficaci* non ci possono venire che da voi, cioè dal governo. I nostri mezzi sono troppo al di sotto dell'impresa: ma l'impresa merita che il governo ci aiuti, e le più scarse commettitori. *Giurati sono tutti Cavour a Genova; gli parli del nostro disegno, toccati dell'insufficienza dei nostri mezzi; il suo discorso mi lascia sperare aiuto. Egli è il solo che possa aiutare efficacemente, e credo che abbia cuore e mente per comprendere quanto bene fa all'Italia aiutandoci. »*

Tenendo conto dei precedenti personali e storici della momentanea situazione dell'Italia e dell'Europa; dei documenti sin qui noti, si può succintamente e concisamente concludere questo: Cavour sentiva maturarsi l'annessione della Sicilia, alla quale avrebbe poi tenuto dietro la provincia meridionale del Continente — avrebbe voluto vederla scoppiare la rivoluzione annessionista, ed aiutarla, ma essere sicuro che nessun elemento rivoluzionario venisse poi a portargli via la direzione del moto; — e tale riguardo dubitava della saldezza di Garibaldi, che supponeva facile a cedere alle influenze dei mazziniani; temeva che aiuti dati alla spedizione dal governo, comprometterebbero questo davanti alla diplomazia, che tempestata di proteste, era risolutissimo ad impedire ad ogni costo che tentativi di rivoluzione importata da fuori fossero fatti sulle Marche e sull'Umbria, e lo aveva detto esplicitamente a Sirtori; era preoccupato dal timore che l'inascozzo del tonitroio di Garibaldi facesse perdere l'occasione di risolvere, almeno per ciò che riferivasi alla Sicilia, la questione meridionale; era ugualmente preoccupato dalla eventualità che l'Austria movesse apertamente in aiuto del Borbone così minacciato, e rompesse guerra al nuovo Regno d'Italia imprecipitato; avrebbe voluto gli utili della spedizione, non i danni — molto più probabili degli utili. Pensava e ragionava con la responsabilità e le patriottiche inquietudini di chi, in soli dodici mesi, era riuscito a fare dell'antico Regno Sardo tutto un gran Regno indipendente con la Lombardia, la

S. PELLEGRINO

stazione balneare climatica di primo ordine (m. 425 s.m.) frequentata annualmente da oltre 50.000 forestieri.

15 Maggio — 15 Ottobre.

GRAND HOTEL di primissimo ordine, fra i migliori d'Europa, 300 camere, ogni CONFORT moderno. U. CANELLI, direttore.

HOTEL TERME e MILANO

il più vicino alla Fonte, completamente rinnovato, 150 camere. A. VOLONTE, direttore.

9-17 Luglio 1910. — Concorso sportivo internazionale sotto l'alto Patronato di S. M. il Re d'Italia.

1-15 Settembre. — Gare di tiro al piccione, di lawn-tennis, ecc.



I MILLE DI MARSALA. -- XV.



Righetto R., n. Chiam- Rignoni Luigi, n. Vica- Ripari Pie., n. Solareto Risotto Gius., n. Ge- Riva Celest., n. Pon- Riva Luigi, n. Palaz- Riva Luigi, n. Agordo Riva Gius., n. Milano
po 10 feb. 1838, m.... za 29 nov. '38, m.... Rain. 20 ag. '62, m.'85. nova 9 feb. '38, m.... tida 23 sett. '39, m.... zolo Friuli 261 '37, m.... 11 ottobre 1842, m.... 11 aprile 1828, m....)



*Rivolta Franc., n. Pal- Rizzardi Luigi, n. Bro- *Rizzi Caterina, n. Ino- Rizzi Marco, n. Mi- Rizzotti T., n. Ronco- Ruggeri Franc., n. Ber- Romani Tom., n. Pisa *Roscalle Tom., n. Ge-
maria Prà 3 nov. '33. scia 13 apr. '35, m.... la Porcari, 38 ag. '42. lano 29 sett. 1833, m.... ferraro 8 ap. '37, m.'89. gano 23 lug. '32, m.... 13 nov. 1838, m.... nova 11 nov. 1838.



*Rondina Vinc., n. Li- Ronzoni Fil., n. Bre- Bossi Ant., n. Gover- Rossi Luigi, n. Pavia Rossignoli Franc., n. Rossotti Carlo, n. Chie- Rota Carlo, n. Alzano Rota Rossi Carlo, n.
vorno 28 nov. 1837. scia 13 nov. '37, m.'64. nolo 30 sett. '35, m.... 8 febr. 1839, m. '38. ri 25 marzo '34, m.... Mag. 9 ott. '42, m. '76. Alzano Mag. '41, m. '62.



Rota Luigi, n. Rosolio Botta/Hiss., n. Caprino* Rovati Carlo, n. Pavia Rovella Gius., n. Vi- Rovighi Giulio, n. Car- Ruspini Egna., n. Tor- Rutta Camillo, n. Bro- Rivoecchi Raffaele, n.
39 aprile 1838, m.... Ver. 6 mag. '33, m.'63. 17 sett. 1836, m.... lano '39, m. 3 sett. '907. pi genn. 1880, m.... no 12 giug. '38, m.... ni 9 febr. '34, m.... Copra Marit. '37, m.'66.



Sacchi Achilla, n. Gra- Sacchi Leop., n. Pavia Sala Ant. 2. Milano Salterio Nazz., n. A- Salterio Lodov., n. Mi- Salvadori Gius., n. Ve- Sampieri Dom., n. A- Sarda G. B., n. Ber-
vedoni 16 ag. '35, m. '36. 1840, m. Calatuf. '60. 13 agosto 1822, m.... none 3 lug. '34, m.'82. lano 23 ag. '40, m.'69. nesia 27 mar. '38, m.... dia 28 apr. '38, m.... gano 6 sett. '38, m.'77.



Sanaazzaro Ambr., n. Santelmo Ant., n. Pa- *Sartini Giov., n. Sie- *Sartori Giov., n. Le- Sartori Pie., n. Levico Savi Francesco, n. Ge- Savi Stef., n. Livorno Scacaglia F., n. Bene-
Milano 27 ga. '42, m.... dala 25 dic. '10, m.... na 11 luglio 1837. stena 27 febr. 1836. 28 dic. '31, m. 7 ag. '70. nova..., m. 1864. 1840, m. 9 luglio '68. vento 5 dic. '28, m....



I MILLE DI MARSALA. — XVI.



*Sgaratti Pietro, n. Medole 24 dic. 1840. *Scarpa Paolo, n. Lissana 9 luglio '69. Sgarpari Gast. n. Brescia 7 set. '17, m. '87. Sgarpari Michelang., n. Botticino '15, m. '76. Schiaffino Sim., n. Camogli...m. Calataf. '60. Schira Giov., n. Pieve Porto Morone '28, m.... Sclottoli Id., n. Mantova 16 no. '82, m. '91. Sognamiglio Andrea, n. Palermo... m. '65.



Solari Luigi, n. Este giugno 1837, m.... Scopin Ambrogio, n. Milano 1894, m. '70. Sordilli Ant. n. Venezia 28 lu. '90, m.... Scotti Carlo, n. Verdello 50 giu. '87, m.... Scotti Cesare, n. Medolago 8 giu. '84, m.... Scotti Lor., n. Roma 12 luglio 1838, m.... *Scotti Pietro, n. Genova 26 apr. 1841. Scuri E., n. Bergamo 4 giu. '39, m. 7 ap. '65.



Secondi Ferd., n. Dreano 29 ag. '36, m. '89. Semenza G. A., n. Monza 5 fe. '86, m. '77. Soranga Gio., n. Calcio 17 agosto '37, m.... Sgaralino Gio., n. Livorno 9 mar. '26, m.... *Silva Carlo, n. Bergamo 17 sett. 1844. Simoni Ignazio, n. Meda 16 ag. '38, m. '62. Sirtoli Carlo, n. Bergamo 24 dic. '08, m. '78. Sirtoli Melchiorre, n. Bergamo 10 fe. '19, m....



*Sirtori Gius., n. Carate 17 ap. '16, m. 18 set. '74. Sisti C., n. Pasturago 16 giu. '41, m. 6 dic. '70. *Sivelli G. B., n. Genova 22 nov. 1843. Solari Camillo, n. Genova 3 giu. '35, m.... *Solari Luigi, n. Genova 26 gen. 1840. Soligo Gius., n. Treviso 12 fe. '36, m. '65. Soza Ignazio, n. Bergamo 25 fe. '40, m.... Spangaro Pietro, n. Venezia 1819, m....



*Speranzini Franc. n. Spert Pietro, n. Livorno 6 lu. '37, m.... Sprovieri Franc., n. Acri 2 mag. '36, m. '90. Sprovieri Vinc., n. Acri 30 feb. '23, m. '95. Stagnetti Pietro, n. Orvieto 18 ap. '37, m.... Stefanini Gius., n. Arcola 11 gen. '46, m.... Strazza Achille, n. Milano 1842, m.... *Talarachi Giov., n. Mirandola 26 set. '38.



Taddei Rain., n. Reg. Em. '23, m. Castona '66. Tagliabue Baldass., n. Como 22 mar. '22, m. '88. Tamagni Gius., n. Bergamo 30 lug. '40, m.... Tamburini Anto., n. Belgioioso '29, m. '42. Tamisari G. B., n. Lomigo 24 gen. '31, m.... Tarani Felice, n. Urio 11 apr. '40, m.... Tazza Vittor., n. Bergamo 7 set. '21, m. '91. Taschini Gius., n. Bergamo 12 mag. '29, m. '68.

I MILLE DI MARSALA. — XVII.



Tassani Giac. n. Og- *Tassara G. B. n. Ge- Tatti Ed. n. Milano Taveia Luigi, n. Bre- Termanni Art. n. Ca- Teruggia Giov. n. La- Terzi Giac. n. Caprio- Terzi Lui. n. Berga-
tiano 8 mar.'79, m.'78. nova 24 giugno 1897. 13 luglio 1898, m.... sano 27 nov.'43, m.... sorate 1 24 ot.'39, m.... veno 16 mag.'37, m.'93. lo 7 lug. '47, m. 64. mo'29, m. Palermo '60.



Terzi Oreste, n. Par- Tossara Fed., n. Mel- *Testa G. B. n. Go- Testa G. Piet. n. Ber- Testa Luigi, n. Seriate *Testa Paolo, n. Ber- Tibaldi Rodob. n. Bel- Tigre Giov. n. Vene-
ma 20 maggio '43, m.... tone 24 ag. '40, m.... nova 1.° luglio 1840. gamo 19 n. '11, m. '67. 2 aprile 1814, m.... gamo 22 settom. '42. gioso 1839, m. '73. zia 9 mag. '26, m....



Tirelli G. B. n. Maleo Tironi G. B. n. Ber- Tironi Gius. n. Chiu- *Tofani Oreste, n. Li- Tolomei (e Lattanzi) Tommasi Ang. n. Si- Tommasi Bort. n. Si- Topi Giov. n. Firenze
28 ap. '20, m. 10 g. '78. gamo 19 lug. '34, m.... duno 12 dic. '31, m.... vorno 26 agosto 1844. D. n. Collepardo 35, m.... viano 29 sett. '39, m.... viano 8 mag. '90, m.... '91, m. Fitto di Cecina.



Torchiana Pomp., n. Torrenni Ranieri, n. Torri Tarelli Carlo, n. Torri Tarelli Gius. n. Tozzi Gius. n. Pavia Tranquillini F. n. Mo- Traverso Andr., n. Ge- *Traverso Fran. n. Ge-
Cromena 17 ot. '22, m.... Padova 12 ag. '38, m.... Onno 26 gin. '39, m. '87. Canale 16 gin. '39, m. '60. '42, m. Bologna '68. ri Tren. 19 ag. '37, m.... nova.... m. 1.° nov. '76. nova 19 aprile 1841.



*Travi Salvat. n. Go- Trezzini Carlo n. Ber- Tronconi Piet. n. Gen- Truckery L. n. Unghe- *Turatti Giulio, n. Pa- Turola Pasq. n. Badia Turr Stef. n. Ungheria Ungar-Curti Luigi. n.
nova 8 luglio 1842. gamo 15 n. '44, m. '93. zione 26 apr. '41, m.... ria..., m. Palermo '60. via 19 aprile 1848. Poles. 8 ap. '26, m. '72. 10 ag. 1825, m. 1909. Lenigo 1837, m....



Uziel Enr., n. Venezia Uziel Dav., n. Venezia Vaccaro Gius. n. S. Ma- Vago Carlo, n. Milano Va (o Ve) Isaco Nicolò, Valcaronghi Carlo, n. Valenti Carlo Ang. n. Valenti (ar. G. n. Ber-
18 ot. '42, m. Paler. '60. 26 gennaio '35, m.... ria Boretta 1892, m.... 14 febbraio 1840, m.... n. Trapani 2 n. '10, m.... Padenana, m. Paler. '60. Casimagn. 10 f. '30, m. gamo '40, m. Paler. '60.

I MILLE DI MARSALA. — XVIII



Valenti Lor., n. Livorno '31, m. 2 lug. '72. Valentini Piet., n. Brescia 14 lug. '90, m. '73. *Valencini Aless., n. Bergamo 19 dic. 1866. Valugani Gius., n. Tirane 6 giug. '25, m. '66. *Vannucci Ang., m. Livorno 24 ag. 1899. Vecchio Piet., n. Pavia 29 nov. 1842, m. '77. *Ventura Eug., n. Rovigo 16 gen. 1835. Ventura Piet., n. Genova 11 sett. '37, m....



*Venturini Ernesto, n. Chieggia 23 ap. '88. *Vanzo Venanz., n. Lug. Vicent. 20 ott. '39. Vian Ant., n. Palermo 5 marzo 1816, m.... Vicini Fr. (nome finto di marinaio sconsa.). Viola Lor., n. Brescia 4 feb. '86, m. 9 set. '72. Vitale Bartol., n. Palermo 7 lug. '40, m.... Vittori Giac., n. Montebelluno 1806, m. '75. Valzani Giov., n. Sorena 22 nov. '43, m....



Volpi Gius., n. Loreto 4 ott. '43, m. Trentino '68. *Volpi Piet., n. Zogno 18 marzo 1843. Valder Gius., n. Varese '40, m. Castore '66. Zamboni Ant., n. Lendinara 6 dic. '20, m.... Zambecconi Ang., n. Padova 1864, m.... Zamparo Fr., n. Telmezzo 17 set. '44, m.... Zanardi Giac., n. Pavia 1838, m. Foligno '72. Zancani Cam., n. Fgna 23 agosto 1820, m....



Zanetti Carlo, n. Alzano Mag. '39, m. '68. Zanetti Carlo, n. Sedrina 24 nov. '40, m.... Zanetti Napol., n. Padova 14 feb. '37, m.... Zambini Luigi, n. Villabrancha 26 set. '23, m.... Zanni Riccardo, m. Ancona 6 dic. '35, m.... Zanotti Arist., n. Verzasco (Trento) '37, m.... Zasio Em., n. Pralboino 37 mar. 1861, m. '68. Zigiotti Gius., n. Sossano 17 ott. '41, m....



Ziliani Franc., n. Treviglio 11 fe. '32, m.... *Zocchi Achil., n. Pavia 10 giugno 1840. *Zolli Gius., n. Venesia 27 lug. 1838. *Zoppi Ces., n. Verona 1.° agosto 1844. *Zucchetti G. Mar., n. Iseo 18 genn. 1840¹⁾. Barozzi Tranc., n. Barzio 12 lug. '39, m.... Banchi Ger., n. Caronno '41, m. Palermo '60. Beretta Giac., n. Barzanò 18 giug. '88, m....



Braico Ces., n. Brin-Buttarini Ant., n. Po-
gini 1818, m. 1854. scantina 23 no. '26, m.... Costa (a Toller) Giac., n. Roveredo '34, m.... Chizzolini Camillo, n. Campitello 6 g. '86, m.... Cuzzio Fr., n. Turi 23 dic. '24, m. Firenze.... Maiolo Quirino, n. Ro-
vereto 16 n. '18, m. '76. Napolati Gius., n. Roncoferraro 26 fe. '20, m.... Palizzotto Mario, n. Trapani 14 gen. '23, m....

1) Nuovo ordine alfabetico per questi dodici i cui ritratti arriveranno tardi.



Medaglia d'argento commemorativa, decretata dal Consiglio Cirio (Società) di Palermo il 21 giugno 1860 al Mille che con Garibaldi sbarcò a Marsala l'11 maggio 1860: nastro rosso bordato di giallo.

la Toscana, i Ducati e le Romagne. Il suo stato d'anima era quello di un accorto riflessivo e fortunato giocatore, messo fra il compromesso intorno al guadagnato e l'ansia di guadagnare ancora di più. Se disse a Sirtori: «Io non so cosa fare, né cosa dire... Io credo che li prenderanno?», Agostino Bertani in piena Camera nel 1865, già ne diede sanatoria dicendo: «Nella sua posizione, chi sa?... Avrei forse detto altrettanto anch'io!».

Cavour il 1.º maggio era a Bologna col Re Vittorio Emanuele che vi era arrivato nel pomeriggio, proveniente da Firenze. Cavour proveniva da Torino, insieme al generale Pezzana, ministro per la guerra. La sera al Comune vi fu gran veglia con ballo. Il Re vi intervenne con Cavour, e se ne ritirarono entrambi verso la mezzanotte. In quella sera deve esser avvenuto la vivacissima conversazione fra il Sovrano e Cavour a proposito del non dubitabile favore reale per i progetti di Garibaldi. Il conte d'Haussonville (ma le cose narrate dai francesi, tanto più se per sentito dire, vogliono essere sempre accolte con cautela) narrò ciò che seppe nella *Revue des Deux Mondes* del 15 settembre 1862, nello scritto *M. De Cavour et la crise italienne*. Il gran ministro volle assolutamente impedire che Garibaldi parlasse: se occorresse, lo avrebbe arrestato. Ma chi avrebbe osato arrestare Garibaldi in quel momento? — Se nessuno l'oserà andrò io stesso a mettergli la mano sul collo! — avrebbe risposto Cavour al Re. E il dibattito fra sovrano e ministro continuò vivacissimo; Cavour non rimase convinto, ma cedette al Re, rimanendo al suo fianco a cuoprire la responsabilità.

Così narra il D'Haussonville; e se Cavour cedette al Re, ciò vuol dire che cedette, nel senso di lasciar compiere a Garibaldi l'impresa; e forse è di quella notte del 2º maggio, questo biglietto di Cavour al Re, che in copia fu trovato fra le carte di Giuseppe Carducci recentemente:

«Maresù! Dopo le parole che voi ieri pronunciaste, qualunque ministro avrebbe dovuto dare a quest'ora le sue dimissioni: ma io non sono un ministro qualunque perché sento che ho ancora troppi doveri verso la patria e verso l'Italia. Attendo al riguardo particolari comunicazioni di V. M. Prestano risanamento. Cavour».

I giornali quotidiani, l'agosto scorso, segnalando questa *trouvaille* esclamavano: «Fu scritto subito dopo Villafranca...». O bravi! Dopo Villafranca Cavour non si dimise forse subito? Fu dopo il contratto in Bologna per Garibaldi che egli non si dimise, e rimase al fianco del Re; e fu il 4 maggio che Giuseppe La Farina ritornò a Genova — accompagnato da Giacinto Carini e da Salvatore Castiglia che Garibaldi aveva mandati a Torino a cercarlo — e consegnò a Garibaldi quei 1019 fucili medesimi, che Cavour, il 25 aprile, aveva preannunciato come «casse di libri», al vice-governatore di Genova, avv. Pietro Magenta, e che La Farina allora aveva destinati alla progettata spedizione dei suoi fidi amici siciliani La Masa, Marano ed altri.

I fucili e i danari per la spedizione.

Coi 1019 fucili La Farina consegnò cinque casse di munizioni, ed ottomila lire, e Garibaldi accettò «senza rancore». Altri 200 fucili eragli venuti dal Comitato di Milano; da Milano cento carabine-revolver donavagli il colonnello Colt; e da Milano era stata mandata una grossa partita di munizioni.

Quanto a danari vi erano, dunque, le ottomila lire date da La Farina a Garibaldi; *trentamila* mandate, dal fondo dei Milioni di fucili, da Milano, dal Borsani, portate a Genova la sera del 4 maggio dall'avvocato Filippo Migliavacca (finito poi gloriosamente il 20 luglio a Milano); altre *trentamila* ricevute per posta da Garibaldi, provenienti da Parigi; altre *quarantamila* mandate ancora da Milano dal Besana; un *trentamila* lire Garibaldi aveva ricevuto direttamente da varie Associazioni e paesi; così in tutto la cassa della spedizione conteneva, all'incirca *centocinquantacinquemila* lire.

Al mezzi di trasporto aveva pensato, d'accordo con Bixio, il patriota veneziano Gian Battista Fauché, direttore e procuratore generale della Società Rubattino; oltre al Piemonte, già designato, vi aveva aggiunto, a richiesta di Garibaldi, il Lombardo, che era il maggior piroscalo della campagna; e per trasporto dei fucili e delle munizioni da terra sul mare, a Genova, l'avvocato Fasella, che era allora uno degli ispettori della questura, aiutò con due suoi agenti — narra Nicomede Bianchi nel suo *Conto di Cavour* —, giacché

Giuseppe La Farina, andando a Genova a consegnare i 1019 fucili, le 8000 lire, e le cinque casse di munizioni, aveva portato seco, per il vice-governatore avv. Magenta, «alcune parole scritte di Cavour, le quali, certamente, aiutarono a far chiudere gli occhi ai zelanti.

La partenza.

La sera del 5 maggio 1860,

Sera di maggio, con ridere di stelle, tra le nove e le dieci una quarantina di uomini nudi, volontari e marinai, si raccolsero nel porto di Genova entro una vecchia carcassa, dalla quale, a tutto vegliando Nino Bixio, fu simulata la sorpresa a bordo del *Lombardo* e del *Piemonte*. Verso la mezzanotte Garibaldi in camicia rossa, dissimulata dal grigio *poucio* americano, col tipico cappellino sugli occhi, con la sciabola sulla spalla — dal quale lo distinse dal vero l'italico pittore olandese, Tetar Van Elven nel grande quadro riprodotto nel bel mezzo di questo numero — scese dalla villa Spinola alle spiagge di Quarto, sulla quale attecchivano i suoi fidi ufficiali e volontari, che usciti, senza riguardi, da Porta Pila, erano arrivati alla marina dello scoglio «fatale», e quivi imbarcarvisi sui battelli che portavano a bordo dei vapori, ancorati alla Foce.

E i primi albori del 6 maggio videro allontanarsi dalla riviera di Levante e volgere a Sud-Est, al largo, il *Piemonte*, comandante Garibaldi, in testa, e dietro esso il *Lombardo*, comandante Nino Bixio.

1 Mille...

Fra l'un vapore e l'altro erano 1162 — dieci più, dieci meno, come è spigolato più oltre. «Andavano» — per dirla con le parole di uno di loro — i siciliani a cercare il loro paese, gli ausani respinti a cercare l'oblio, gli sfiammati il pane, i desolati la morte; la più parte di essi, il fior fiore dei *Cacciatori delle Alpi*, alcuni di essi veterani di Crimea...

«Si edono — notava Abbe, che era a bordo del *Lombardo* — tutti i dialetti dell'Alta Italia, però i genovesi e i l'u-

1 Nato nel 1915; segnalatosi nella difesa di Venezia nel '48-49; affezionato a Garibaldi, scortò nel giugno '60, con la perdita dell'impiego, l'arrivo dall'Italia dei vapori; fu ministro per la Marina in Sicilia con Garibaldi, poi lottò come soldato e morì all'ospedale in Venezia il 28 febbraio 1884; vedeva G. B. Fauché e la spedi-tione dei Mille, memorie pubblicate a cura di Pietro Fauché (Roma-Milano, S. Ed. Dante Alighieri, 1905).

hardi devono essere i più! All'aspetto, ai modi e anche ai discorsi la maggior parte sono gente colta. Vi sono alcuni che addossano divise da soldato: in generale veggio facce fra le, capelli neri o neri, grovati e vigore. Teste grigie ve ne sono parecchie: ne vidi anche cinque o sei affatto canute; ho notato sin da stamane qualche mutilato...

E questi 1162 — dieci più, dieci meno — salparono con le prore e i cuori rivolti alla Sicilia, dove 23.000 uomini di truppe borboniche bene armate ed equestrate avevano sopraffatti fino ad allora, o tenuti a freno, tutti i tentativi del partito rivoluzionario; e ai di qua della Sicilia, nelle provincie continentali del Regno di Napoli, altri centomila uomini vigilavano, con buone armi, numerosi cannoni, e cavalleria.

Ed a te coenti girano, Italia, per te medicando la morte al cielo, al pelago, a i fratelli...

La frode delle munizioni.

Scarsamente armati, salparono; e privi, per giunta, di munizioni! Sicuro! Trenta volontari erano stati destinati a fare la guardia, in mare, alle munizioni, il cui carico era stato affidato a due barbe, sotto la guida di un protetto di Nino Bixio — certo Pierluigi Sello o Aello. — Costui, avido di luoro, si portò il largo col carico; e fissa ai volontari che i vapori su cui dovevano caricare le casse non erano italiani — come i due che già scorgevansi in mare — ma inglesi, e se ne andò, lasciando i volontari ad aspettare queste due legni inglesi, che

1 Erano 168: «alla provincia di Bergamo: 154 di quella di Genova; 75 di quella di Milano; 59 di quella di Brescia; 66 di quella di Parma; 37 di quella di Livorno; 35 di quella di Venezia; 35 di quella di Vienna; 24 di quella di Palermo; 59 di quella di Mantova. Quelle di Como e di Cremona diedero 37 per ciascuna; 24 quella di Treviso; 29 quella di Verona; 31 quella di Padova; 19 Udine; 17 Grosseto e 17 Parma; 10 Ravenna; 12 Alessandria; 11 Roma; 9 per ciascuna Salerno, Cosenza, 8 ovari; 8 di Belluno ed 8 Napoli; 7 quella di Siena, Arezzo, Firenze e Torino; 6 quella di Bologna, Reggio Calabria, Pisa; 5 per ciascuna Modena, Reggio Emilia, Catanzaro, Trapani; 4 Perugia e 4 Lecce; 3 per ciascuna Messina, Pescara, Massa Carrara, Sondrio, Porto Maurizio, Ancona, Siracusa, Ascoli Piceno, Ferrara, Bari, Avellino; ed uno per ciascuna Lucca, Foggia, Macerata, Teramo, Avellino, Sassari, Cagliari, Potenza, Catania. I venturi imbarcati erano 16; 2 alizardi, 2 vizieri, 2 corai; uno per ciascuna avevano dati l'Austria, la Francia, l'Inghilterra, le Avoie e Corfi; uno l'Africa; uno l'America; di 17 o 18 non si seppe l'origine.



Se sapete come la bocca viene rinfacciata, quando si puliscono i denti coll'Odol! E lo stesso balsamico, che il corpo risente dopo il bagno.

non vennero mai!... Quando il *Lomardo* passò a circa quattrocento metri dallo sbarco rocciosi le munizioni, i garibaldini di guardia, ingannati, invece di fare segnali, ordinarono prudenza tacere. Intanto il *Portumo Sello* e *Asello* approfittava della confusione di quella notte per sfuggire altrove un contrabbando di seta e fare grosso guadagno; mentre i trenta volontari, accorsi dell'inganno, durarono fatica a persuadere i barcaioli a ricondurre a terra, dove scrissero e mandarono a Bertani una protesta firmata, che è fra le carte dell'*Archivio Bertani* nel Museo del Risorgimento qui in Milano. Emaia ogni dubbio sull'inganno del governo italiano col tradimento brio, che aveva la fiducia di Bizio, pur essendo — come ha notato anche Luzzo nella *Lettura* del 1.^o aprile scorso — poco chiaramente distinto tre anni prima nella spedizione di Pisacano, cui fece pure il tiro scellerato di smarrirgli le armi.

La sosta a Talamone.

Garibaldi aveva già concertato a Quarto di fare una sosta sulla costa Maremmana, per lasciarsi 64 uomini, affidati al maggiore Zambianchi, ¹ perché facessero una diversione nel territorio pontificio, ad inganno del governo Borbonico sulla vera destinazione dei Mille. A Talamone, la mattina del 7, indossata l'uniforme di generale sardo, il Duce ottenne dal comandante del forte, Salvatore De Labar, sessantenne, i pochi fucili che vi erano ed una colubrina; mandò ad Orbellato, al comandante Giorgini, il suo aiutante di campo Stefan Thür, il quale,

¹ Zambianchi, uomo rozzo e spavaldo, segnalatosi a Roma nel '49 per avere fatto fucilare a San Calisto alcuni preti, dai meschinamente, nonostante il favore della popolazione: Cavour irritatissimo per questa violazione del territorio pontificio, telegrafò severi ordini a Riccio, ma Zambianchi aveva già cominciato dopo breve rito coi pontifici, a dritta di Castro, i suoi si abbandonarono e ripassarono il confine: Zambianchi, ubriaco, fu arrestato, e in carcere, come scrisse Cavour, si consolò con delle bottiglie di vino vecchio. Tutte le sue carte apologetiche sono al Museo del Risorgimento qui a Milano (*Archivio Bertani*, busta 51), e rivelano tutta la querula pochezza dell'uomo. Poco dopo in viaggio per l'America, nocchiate 20 mila dal governo.

affermando che la spedizione era fatta d'intesa col Re, indusse il Giorgini a portare personalmente a Garibaldi contomita cartucce e tre piccoli peschi da sei con milleeduecento cariche. A Talamone i Mille riordinavano su otto compagnie — comandanti Bizio, Orsini, Stocco, La Masa, Anfossi, Carini, Cairoli Benedetto, Bassini; Garibaldi forniva il proprio stato maggiore, sistemava l'intendenza, l'ambulanza, e la mattina del 9, dopo breve sosta a Santo Stefano, i due vapori riprendevano il mare.

² Vogate però!... Vogate impavidi: Piemonte e Lombardo, nobili veloci d'una nobilissima schiera, la storia rammenterà i vostri nomi illustri, a dispetto della calunnia. — E quando l'avanzo dei Mille, che la falo del tempo avrà risparmiato per gli ultimi, seduto al focolare domestico, racconteranno ai nipoti, le quasi favole impressa — a cui ebban l'onore di partecipare. — Oh! essi ben ricorderanno, alla gioventù attenta, i nomi gloriosi che compenetrano l'irriducibile nargilio. — Vogate! — Vogate!... Voi portate i Mille!...

Così Garibaldi, nelle sue *Memorie*, scrisse a Cavour nel 1871.

Da Genova, prima di salpare, egli aveva dritto lettere e proclami, poco dopo pubblicati, al Re, ai soldati italiani, agli Italiani, ai Romani, all'Esercito Napoletano, ad Agostino Bertani, a Biagio Caranti, ad altri. — Al Bertani diceva: « Io non consiglio il moto della Sicilia, ma venni alle mani dei nostri fratelli, ho creduto obbligo di aiutarli ».

³ Il nostro grido di guerra sarà: *Italia e Vittorio Emanuele*, e spero che anche questa volta la bandiera italiana non ricaverà strazio.

E al Re, con dissimulazione diplomatica: « In cosa ho partecipato il mio progetto a Vostra Maestà: temeva infatti che per la riverenza che io professo, Vostra Maestà non riuscisse a persuadermi d'abbandonarlo... ».

« Se riusciamo, sarò superbo d'onorare la Corona di Vostra Maestà, di questo nuovo e brillantissimo gioiello... ».

« Se bene che m'imbarco per un'impresa pericolosa, ma pongo confidenza in Dio, nel coraggio e nella devozione dei miei compagni... ».

Lo stato d'anima di Cavour.

Cavour che, in fondo, non doveva esser malcontento della partenza di Garibaldi, il quale si era anche dimesso da deputato, e non sarebbe stato alla Camera a combattere con la passione che dominava la cessione di Nizza alla Francia.

Cavour non aveva il 6 maggio da Torino, a Farini, ministro per l'interno, a Modena col Re: « Le condizioni sono gravi. La partenza di Garibaldi con una vera spedizione, gli arruolamenti che si fanno ovunque, le provocazioni della stampa ci tirano addosso una tempesta diplomatica. Si Simon, Talleyrand e lo stesso Hudson ¹ furono da me per lamentarsi della nostra tolleranza... ».

¹ Ministri di Prussia e di Francia e d'Inghilterra a Torino.

La complicità di Cavour era persuasione generale, non che in Italia, in Europa; e l'ungarrese Franz Pulszky, agogato di Kosuth in Torino, scriveva all'ex-dittatore d'Ungheria in data 6 maggio 1860:

« Siccome questa spedizione s'è fatta quasi palesemente ed era già me nota da più giorni, non è possibile sia avvenuta ad insaputa del governo. Garibaldi pensa che danaro, armi, polvere e gasta, e qualunque ne sia per essere l'esito, la vittoria o la forza, il governo è già in d'ora compromesso... ».

E l'8 maggio 1860 Cavour, come ministro degli esteri, scriveva al marchese d'Azeglio, ministro d'Italia a Londra, perché si rivolgessero al Duca di Palmerston e a Lord John Russell:

« Negli affari di Sicilia noi desideriamo prima di tutto di metterci in perfetto accordo con l'Inghilterra, la quale non può avere che uno scopo: lasciare gli Italiani padroni di decidere della loro sorte, impedire ogni intervento, ogni influenza straniera... ».

« Non abbiamo incoraggiato a gettarsi in questa avventura, che ci pareva temeraria. Abbiamo deploreato la precipitazione che ci mette nel più doloroso imbarazzo d'Italia. Tuttavia abbiamo rispettato i nostri alleamenti onorevoli che hanno ispirato la sua audace impresa, e non ci siamo creduti in diritto di impedire con la forza degli affari esistenti a migliore delle condizioni dei siciliani. Se Garibaldi riesce, se la grande maggioranza dei siciliani si riunisce attorno a lui, noi non domanderemo per essi la piena libertà di decidere della loro sorte, e i fare dell'indipendenza che essi avranno conseguita l'uso che loro sembrerà più conveniente... ».

E il 10, al vice-ammiraglio Serra, comandante generale, in Genova, della Marina, della quale Cavour era anche, in quel momento, ministro:

« Una serie di circostanze, che non è il caso di ricordare, hanno indotto il governo a non opporre ostacoli efficaci alla spedizione ordinata e diretta dal generale Garibaldi... ».

Era tutto quanto un ministro poteva dire con un suo subalterno, col quale non poteva adoperare il tono intimo e confidenziale usato col marchese d'Azeglio.

Le inquietudini di Cavour.

Ma, quell'indomani Garibaldi metteva a ben dura prova la condiscendenza del conte di Cavour, il quale certamente ebbe chissà quale scatto, quando, nella giornata del 7 maggio, un telegramma gli apprese che Garibaldi era in spedizione avanzata presso terra sulla costa Meditteranea, in vicinanza dello Stato Pontificio.

« Ma dev'essere pazzo! — avrà certamente esclamato Cavour, come lo scrisse al ministro Costantino Nigra a Parigi. E, molto naturalmente, telegrafò subito al governatore di Cagliari, Mathieu, di « arrestare la spedizione se fosse entrata in un porto della Sardegna... ».

Entrare in un porto della Sardegna, avrebbe voluto probabilmente dire prendere per obbiettivo lo Stato Pontificio o la parte continentale del Regno di Napoli. Cavour ciò non voleva — per lo Stato Pontificio non, perché ciò avrebbe portato, senz'altro, a rottura immediata con la Francia, a parte altri pericoli: nel Regno Napoletano continentale nemmeno, perché con questo i rapporti diplomatici non erano rotti; poi la corrente annessionista non era quivi in nessun modo determinata, mentre essa orlò seriamente in Sicilia. Tutto lo inquietudini e le ire di Cavour contro Garibaldi furono di quei giorni, dal 7 al 14.

**EPIDEMIA
INSONNIA
ISTERISMO
CONVULSIONI
AGITAZIONE**

Bromone Robin



BROMONE ROBIN (preparato da inventore la salute conservando) — Non produce nessun effetto nocivo che non si veda subito. È il più efficace e superiore per ridurre le diverse malattie nervose.

MAURICE ROBIN — MILANO

Via Roma, Terrazza 18 - Telefono 2124

VANADINA del D.r CHEVRIER

La Vanadina Chevrier è un potente disinfettante dell'intestino, un attivo calmante dello stomaco, e non contiene nessun principio velenoso.

Sostituisce egregiamente il Salolo, il Naftolo, ecc.

Bastano piccole dosi per l'effetto, e ciò rappresenta un grande vantaggio per gli ammalati di stomaco e d'intestini



PARIS 13, rue de Poissy **M. Robin** **MILANO** Via M. Napoleone, 16

Giuseppe La Farina il giorno 11, per quietarlo, mandavagli da leggere due lettere che Giacinto Carini e Mario Paisiolo avevano scritte il 7 da Talamone, ed aggiungevagli:

"Garibaldi non avrebbe dato il comando di quattro compagnie tra sette a La Masa, Carini, Orsini e Stocco (semitani) se non era deciso di andare in Sicilia."

Ma il 14, finalmente, arrivava a Cavour l'annuncio che la spedizione era sbarcata a Marsala, e per ciò il 14 stesso — certamente dopo una vigorosa stropicciatina di mani — egli scriveva esplicitamente a Persano:

"Ho trasmesso al governatore di Cagliari l'ordine di far arrestare la spedizione del generale Garibaldi, quando mi venne assicurato ch'egli intendeva sbarcare sulla sponda romana. Ora che il generale è in Sicilia, e che i legni sui quali era imbarcato sono distrutti, non è più il caso di ritornare sul passato istruzione, ma bensì di provvedere alle esigenze dell'eventualità che possono essere la conseguenza del tentativo dell'andace generale..."

E a Ricasoli il 16 maggio, quando il successo di Calatani non poteva ancora essergli noto:

"Garibaldi è sbarcato in Sicilia. È gran ventura che non abbia dato seguito al pensiero di attaccare il Papa. Che faccia guerra al Re di Napoli non si può impedire. Sarà un bene, sarà un male, ma era inevitabile. Garibaldi trattato violentemente sarebbe diventato pericoloso nell'interno. Ora cosa accadrà? È impossibile prevederlo. L'Inghilterra lo aiuterà? È possibile. La Francia lo contrasterà? Non lo credo. E noi? Il secondo ordine apparentemente non si può: il comprimere gli sforzi individuali in uno favore, non meno."

"Abbiamo quindi deciso di non permettere che si

facciano nuove spedizioni dai porti di Genova e di Livorno, ma di non impedire l'arrivo d'armi e di munizioni purché si esigano una certa prudenza. Non disconosciamo tutti gli inconvenienti della linea mai definita che seguiamo, ma pure non saprei segnare un'altra che non sia prescelta dal più gravi e dei più pericolosi."

E il 17, al colonnello Elio Cugia a Bologna:

"La spedizione di Garibaldi è fatto gravissimo. Tuttavia reputo che non si poteva né si doveva impedire. Essa era apertamente favorita dall'Inghilterra e mollemente contrastata dalla Francia. Molti dei nostri amici e dei più deboli la secondavano. Doveva io mettermi in opposizione con questi? Sarebbe stato un errore che avrebbe creato difficoltà gravissime nell'interno."

"Ora, lo so, siamo di nuovo in alto mare, in mezzo alle burrasche e alle buere. Ma cosa farci? Finché l'Italia non sarà costituita non si può pensare a ripartire nella calnia degli anni passati..."

Quando tanti documenti originali e diretti precisano ed illustrano la condotta di Cavour — quella condotta che in Camera, nel giugno del 1863, Bertani modesto disse che "nella posizione di Cavour", forse avrebbe seguita anch'egli la stessa, che costrutto ha mai l'assidua ricerca, che taluni fanno, di documenti introvabili, o, meglio, inesistenti, per provare, o che Cavour avvertì la spedizione e si augurò che riuscisse alla malora — ciò che non poteva essere, non che nei sentimenti, nemmeno negli indubitabili fini politici della sua acerrimissima politica; o che l'altro fin dal primo momento così largamente, che senza l'arrivo di lui non si sarebbe potuta fare?.. Vi è eccesso da una parte e dall'altra; mentre la verità storica scaturisce impudicamente

dai documenti noti, ed è in perfetta armonia con tutta l'azione politica di Cavour dal 1860 — aiutare tutto ciò che si facesse per la causa italiana, ma pur che le direttive rimanessero nelle sue mani."

Lo sbarco a Marsala.

Frattanto il Duca dei Mille aveva navigato fidente verso l'isola del fuoco. Lasciamolo narrare egli stesso nella sua mirabile semplicità:

"Il primo progetto di sbarco, fu per Sciacca — ma il giorno essendo avanzato — e temendo d'incontrare incrociatori nemici — si prese la determinazione di sbarcare nel porto più vicino di Marsala — il maggio 1860."

"Avvicinando la costa della Sicilia — si cominciò a scorgere legni a vela, e vapori. — Sulla rada di Marsala erano alla fonda due legni da guerra, che si accorsero contro i nostri."

"Decisi lo sbarco a Marsala, ci dirigemmo verso quel porto — ove approdammo verso il mezzogiorno."

"La fortuna aveva veramente favorito e guidato la spedizione nostra — e non si poteva giungere più felicemente."

"Gli incrociatori borbonici da guerra avevano la"

"Il signor colonnello Domenico Guerrini, in un lungo e docto articolo apparso nel *Riesco del Corriere* del 21 marzo scorso sulla vicenda questa, insiste nell'addurre e commentare i brani di una nota letta di Giovanni Lanza, criticante, come d'Azeglio, la condotta apparentemente contraddittoria di Cavour, e dà valore a tale lettera perché scritta da Lanza "dopo che era ministro con Cavour nel 1860". Ebbene, la verità è che Lanza fu ministro con Cavour dal 10 gennaio '65 al 14 luglio '69, e poi mai più."

I legni napoletani erano tre, i vapori *Sironiboli* e *Capri*, e la fregata a vela *Partenope*.



Penkala Lapis Automatic

Questo lapis resta sempre affilato senza apparato a girarlo. Anche lapis a colori sottilissimi e di massima resistenza. Eleganza, semplicità e robustezza.

Vendesi dappertutto. — Prezzo L. 1.30.

Depositaro generale per l'Italia:

ERWIN BRAEUEER, Corso Sempione, 5, Milano.



LO STREGA? È IL LIQUORE PREFERITO

LIQUORE STREGA

G. ALBERTI BENEVENTO.

La grande scoperta del secolo!

IPERBIOTINA Insuperabile Biotinificante. È una scoperta che agisce per trasfusione diretta nel sangue. Preferibile alla idroterapia.

Guarisce Anemia, Nevrosi, Esaurimenti. Una scoperta di tutti i tempi e di tutti i luoghi.

Stabilimento Chimico Dotti, Soc. **MALESCI - FIRENZE**

Grande Confezione 100 grammi

Fabbriche Telerie

E. Frette & C.

Monza.

Catalogo gratis

Filiale in MILANO, Via Manzoni, 38

Non vi lasciate ingannare

Il Primo Dentifricio del Mondo

Il SOLO approvato dall'ACCADEMIA di MEDICINA di PARIGI a la Vora

Acqua Dentifricia di Botot

Guarisce i mai di denti i più violenti.

Il più dolcemente profumato.

Il più sano. Fortifica le gengive. Imbianca e conserva i denti.

PASTA E SAPONE DENTIFRICO SUPERIORITÀ RICONOSCIUTA

BOTOT

EAU DENTIFRICE

UNIVERSALMENTE RICONFIDATO

PARIS

La Vora Acqua Dentifricia di Botot deve portare la firma Botot come sopra. Nell'interesse della verità si interviene a tutte le contraffazioni offerte sotto il nome di Botot da negozianti o farmacisti poco scrupolosi. In vendita presso tutte le buone Case.

LUNGERN Hôtel Alpenhof e Bagni 725 m. d'altezza.

Cure termiche. Nelle passeggiate sulla splendida vallata alpina: Giardino, crociera, vettura coperta, battenti a casa di bagni nel lago di Lungern nel villaggio. Pensieri di fare più, nell'autunno prezzi ridotti.

Prosp. da J. Min.

APIOLINA CHAPOTEAUT

DOLORI PERIODICI IRREGOLARITÀ

Trattamento soppresso

IN TUTTE LE FARMACIE

SALUTE - REGOLARITÀ



GOERZ

TRIÈDRE - BINOCLES PHOTO-APPAREILS

In vendita presso i negozi fotografici e gli ottici.

Opt. Anstalt E. P. GOERZ, Akt.-Ges.

BERLIN-FRIEDENAU 44.

VIENNA PARIGI LONDRA NEW-YORK

Silberpion, 21, 22, rue de l'Europe. 1/6 Bohlen Green. 79 East 130 St. Street.

Chiedere i listini dei prezzi, gratis

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XXXVII. - N. 18 bis

1.º Maggio 1910.

Per tutti gli articoli e i disegni è riservata la proprietà artistica e letteraria, secondo le leggi e i trattati internazionali.
Copyright by Fratelli Treves. May 1st, 1910.

ATTUALITÀ ILLUSTRATE.

[Vedi il Corriere a pagina 455].



LA CONFERENZA DEL PRINCIPE ALBERTO DI MONACO A ROMA. — Il Principe Alberto di Monaco a bordo del suo yacht (det. Château-Flavieal).



Il corteo all'approdo dei giardini.



Fot. Tirvelli.

Sindaco Grimani.

Duca degli Abruzzi.

Principe di Udine.

Antonio Fradeletto.

ROMA. — LA POSA DELLA PRIMA PIETRA DELLE CASE PER GL'IMPIEGATI.



Il progetto dell'ing. Errio Bovic per le case degli impiegati in Roma (fot. Melacchi).

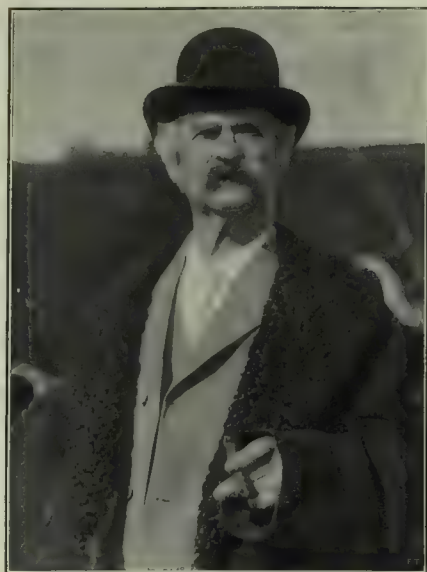
La cerimonia compiuta il 21 aprile (Natale di Roma) dal Re e dal presidente dei ministri, Luzzatti, collocando la prima pietra del grande quartiere civile per le abitazioni degli impiegati, apre a vita nuova una zona bellissima fuori di Porta del Popolo, tra la via Salaria ed il viale dei Partiti, sull'area dove era la splendida villa Caetani. Il nostro disegno riproduce il bozzetto d'insieme del nuovo quartiere. L'edificio principale servirà come palazzo sociale per la Cooperativa fra impiegati; gli altri edifici, in relazione con la loro diversa grandiosità architettonica, a seconda della

loro ubicazione e delle comodità che offriranno, saranno adibiti ad abitazioni di impiegati secondo le rispettive esigenze economiche di ciascuno. L'Istituto Cooperativo per le case degli impiegati non si limiterà a questo; ma impianterà un altro vasto quartiere sui terreni di Piazza d'Armi. Il ministro Luzzatti nel suo discorso inaugurale annunciò che all'Istituto, sotto per effetto di legge accordando un grosso mutuo speciale, lo Stato darà altri dieci milioni per la costruzione di tali abitazioni, oggi reso tanto necessario in Roma dall'antezza della generale crisi edilizia.



Il padiglione reale (fot. Paolucci).

MARK TWAIN E IL SUO UMRISMO

LETTERA LONDINESE DI
MARIO BORSA

+ Mark Twain.

Altra volta quando comparve la notizia della sua morte il popolare umorista la smentì dicendola "grandemente esagerata". Questa volta la smentita non venne. Mark Twain è proprio morto la sera del 21 aprile nella sua casa di Redding nel Connecticut. Il 14 aprile era ritornato da Bermuda dove si era recato, ma invano, per ristabilirsi in salute. Soffriva di *angina pectoris* e i medici giudicarono il suo caso piuttosto grave. Sulle prime parve riaversi: poi ebbe una ricaduta. Ma egli conservò la sua serenità fino all'ultimo. Poche ore prima della morte disse sorridendo al dottore che gli sedeva accanto: «O' è ancora della vita nel vecchio cane! E chiese un sigaro. Alle 6.30 di sera morì.

Varamente — come diceva il Voltaire — *on ne doit que la vérité aux morts*. Mark Twain era morto letterariamente da un pezzo. La sua opera non poteva resistere alla critica: non aveva nulla in sé né di così artistico né di così umano da poter sopravvivere alle ragioni e alle imprevedibili del momento. Era tutta un'opera giornalistica, improvvisata, leggiera, superficiale, e fatta per un pubblico per cui ogni finezza e sottigliezza sarebbero state sopite. Egli ebbe fama di grande umorista: più che grande però fu popolare: e dovette il suo successo all'aver fatto dell'umorismo farfese, grossolano, semplice, ingenuo, quale ci voleva per il pubblico americano di trenta o quarant'anni fa. Oggi quello stesso pubblico si è notevolmente raffinato ed anche per esso Mark Twain era passato di moda.

Il suo vero nome, come i lettori sanno, era Samuel L. Clemens: era nato nel Missouri il 30 novembre 1835 ed era poi cresciuto sulle rive del Mississippi. Le pagine più belle che ha scritto sono quelle autobiografiche, e voi le trovate in *Tom Sawyer* e in *Huckleberry Finn*. Ivi le im-

pressioni della sua fanciullezza travasata sul fiume, in mezzo a una società primitiva, collo sfondo di un paesaggio magnifico e selvaggio, sono di una vivacità e suggestività straordinarie. Io erodo che se qualche cosa resterà nella letteratura americana di Mark Twain saranno appunto le avventure di Huck!

A tredici anni fuggì di casa per andare a vedere l'Esposizione di Nuova York; poi passò a Saint Louis e trovò un posto sopra un piroscafo. Per sette anni visse, si può dire, sul Mississippi e fu quivi, da uno dei comandi del piroscafo, *mark one, mark twain*, ch'egli derivò il pseudonimo col quale divenne poi famoso nel vecchio e nel nuovo mondo.

A 27 anni, lasciata l'acqua per l'inchostro, lo troviamo redattore di un giornale di Virginia City, Nevada. I due li erano allora comini anche in America e non andò molto che Mark Twain ricevette una sfida da certo Laird, direttore d'un giornale avversario. Egli non aveva mai preso in mano una pistola: però pregò un amico che era un eccellente tiratore di dargli qualche lezione. Andarono insieme in un bosco e quivi l'amico gli fece vedere a uccidere con un colpo di pistola un uccello distante trenta

paesi. Proprio in quella arrivò sul posto anche Laird condottovi dallo stesso desiderio di esercitarsi. Egli vide l'uccello morto e chiese chi lo avesse colpito. — *Ei*, — esclamò Mark Twain. — E fate sempre di questi colpi — chiese impallidendo il suo avversario. — Nove volte su dieci! — rispose l'umorista. L'altro ebbe un impeto di... generosità e distese la mano. Si riconciliarono. «Da allora», — scrisse Mark Twain, — io non ebbi più nulla a che vedere con duelli. Li considero stupidi, peccaminosi e... pericolosi. Se qualcuno mi dovesse sfidare ora, io mi reoberei da lui, lo prenderei gentilmente per una mano, lo condurrei in un angolo appartato e tranquillo, e lo strangolerei!».

Da Virginia City, dopo l'incidente del duello, passò a San Francisco dove entrò a far parte della redazione d'un altro giornale, il *Morning Call*. In California oltre che il giornalista fece il conferenziere: poi pubblicò una novella *The jumping frog (La rana saltellante)* che ebbe grandissimo successo e gli diede fama di umorista. Ma non gli diede ancora quattrini: onde, poco più avanti, doveva farsi prestare da un amico 1200 dollari per prender posto sul *Quaker City* e fare il suo primo viaggio in Europa. Frutto di questo viaggio furono i suoi *innocenti all'estero* e *Vagabondaggio all'estero* che ebbero immensa fortuna e arrivarono non so se a duecento o a trecento edizioni.

Una volta, molti anni più tardi, trovandosi egli sopra un grande *liner* che attraversava l'Atlantico, i suoi compagni di viaggio per guadagnare piacevolmente il tempo si costituirono

in Alta Corte di Giustizia e gli fecero un processo. L'accusa era d'essere il più grande bulgardo di questa terra e fu sostenuto con argomenti tratti dai suoi *Innocenti all'estero*. Mark Twain si difese disperatamente, ma i giudici lo condannarono a leggere quel libro per sei ore al giorno fin a quando il *liner* non fosse arrivato alla sua destinazione! Mark Twain, all'udire la sentenza, fu sul punto di svenire: cadde in ginocchio e implorò grazia!

Per quanto la storia non lo dica, è presumibile che tra i suoi giudici ci fosse in quell'occasione anche qualche viaggiatore italiano. L'Italia infatti — l'Italia di quarant'anni fa! — era stata fatta segno negli *Innocenti* ad ogni sorta di spiritosa contumelia. A Genova Mark Twain trovava belle ed eleganti le donne, ma orribili i sigari. «Non fumare del tabacco italiano. Non fumarlo per nessuna ragione al mondo. Io tremo al solo pensiero di che cosa può essere fatto!». A Milano trovava bello il Duomo, ma brutte, deformi e buffe le donne! Soprattutto si irritava perché non si trovava del sapone! Da Milano passava a Como ma il lago gli pareva una miserabile gora, confrontato col Mississippi di cui non era largo più di un terzo. Da Lecco andava a Bergamo in diligenza e strada facendo visitava qualche *osteria*: *inferior Italy!* Ma nelle case non vedeva che dei maiali e degli asini che si accomodavano liberamente nelle stanze da letto e nelle camere da pranzo! A Venezia trovava tutto melanconicamente decaduto, povero, negletto: paragonava la gondola a «questa famosa gondola», a un vecchio canotto ruginoso e color inchiostro e descriveva il gondoliere come una birba pittoresca. A Bologna si doleva di non aver visto la celebre mortadella: Firenze gli piaceva «per un po'», a Pisa era rimasta una cosa sola di cui vantarsi: di essere cioè la seconda città della toscana. A Livorno se la prendeva colle autorità perché avevano trattato lui e i suoi compagni di viaggio con diffidenza come se fossero stati «alcanturati garibaldini incendiari e assetati di sangue». «C'è una vecchia gli faceva l'effetto del più singolare «nido di sporcizia, di vermi e d'ignoranza», a Roma immaginava una deliziosa rappresentazione al Colosseo «in paralleli attrazione!», a Napoli diceva che la gente gli faceva schifo per la sporcizia ecc. ecc.

Delle sue divagazioni umoristiche sull'Italia è rimasto celebre il dialogo che ebbe con una guida davanti a un busto di Cristoforo Colombo.

— Signor, vanite qui, ecco, questo è il magnifico, bellissimo busto di Cristoforo Colombo! — Qual'era il nome di questo signore? — Cristoforo Colombò! il grande Cristoforo Colombò!

— Grande! grande! cosa ha dunque fatto? — Cosa ha fatto? Ma ha scoperto l'America! — Scoperto l'America? No, quanto a quello siete in errore: noi arriviamo ora dall'America e di ciò non abbiamo udito parola!

Le facezie, gli aneddoti, le storielle di Mark Twain sono innumerevoli. La sua affettata indifferenza davanti ai monumenti d'arte era notoria. In Italia egli vide ovunque pittori che coprivano nelle pinacoteche i capolavori dei grandi maestri e in un'altra affermava che le copie erano tutte di gran lunga migliori dell'originali. Una volta, davanti al busto in marmo di una giovane donna che si pettinava, crollò il capo come a significare che c'era qualche cosa che non gli andava. Richiesto del suo parere, disse: — *invecchiata! Non vedete? La donna dovrebbe avere la bocca piena di forelle!*

In un'altra occasione, trovandosi nello studio di Whistler, volle pungere con una osservazione umoristica il celebre pittore. Coll'indice teso gli mostrò una nuvola che, secondo lui, era mal fatta. Il Whistler gli lanciò una delle sue occhiate ferocemente ironiche e gli disse: — *Badate piuttosto che il dipinto è ancora fresco!* — Al che Mark Twain con disinvoltura: — *Niente di male: ho su i guanti!* —

Al pari del Whistler volle pungere, un'altra

Gli automobili **ITALA** sono perfetti

FERNET-BRANCA
SPECIALITÀ DEI
FRATELLI BRANCA - MILANO
Amaro tonico, corroborante, digestivo.
Guardarsi dalle contraffazioni.

ACQUA MATTONI
DI GIESSEHÜBL, FARMACIA CARLIERA,
TROVASI NEI NEGOZI D'ACQUA MINERALI
NELLE FARMACIE E NEGLI ALBERGHI.

volta un celebre ecclesiastico, il dottor Doane. Questi aveva pronunciato un sermone bellissimo: Mark Twain lo lodò ma aggiunse: — Peccato che non sia originale! — Il dottor Doane si rise e rispose che era originalissimo. L'umorista insistette dicendo che egli aveva a casa un vecchio libro in cui si trovava ogni parola del sermone. — Impossibile! — disse il dottor Doane offeso. Allora Mark Twain promise che gli avrebbe mandato il libro. Glielo mandò infatti. Era un dizionario!

Pochi anni fa i ladri entrarono nella sua casa di Redding nel Connecticut sassinando uccelli e cassetti, rompendo e sconvolgendo ogni cosa. Quando al mattino Mark Twain seppa della cosa non disse parola, ma, senza scomporsi andò al tavolino e scrisse un avviso che inchiodò poi alla porta d'entrata. Esso diceva testualmente così: — «Avviso al prossimo ladro. — In questa casa d'ora in avanti non ci sarà che roba inargentata. La troverai nella sala da pranzo vicino al canestro dove dormono i gattini. Se la vuoi prendere bada di non svegliare i gattini e di non fare troppo rumore perché disturberebbero anche me. E quando neoi, di grazia, chiudi la porta».

In Inghilterra Mark Twain era popolare quanto in America. Un suo incontro con Re Edoardo, quando era ancora il Principe di Galles, è rimasto memorabile. Una volta in una conferenza fatta a Nuova York egli aveva detto di aver avuto occasione di scrivere alla Regina Vittoria per farle certe amichevoli rimostranze. «La mia lettera diceva: io non conosco voi, ma mi sono incontrato con vostro figlio, io sono sull'imperiale di un omnibus e lui alla testa di una processione nello Strand». Pochi mesi dopo Mark Twain e il Principe di Galles si trovarono realmente ed ebbero insieme un lungo colloquio. Al momento di lasciarsi il Principe gli stese la mano e gli disse: — Sono proprio lieto di avervi incontrato per la seconda volta: Mark Twain lo guardò sorpreso, «Come, non vi ricordate? — fece il Principe. — Voi eravate sull'imperiale di un omnibus ed io alla testa di una processione nello Strand».

L'ultima volta che Mark Twain venne in Inghilterra fu nel 1907 quando l'Università di Oxford gli conferì il grado di *doctor honoris causa*. Proprio il giorno del suo arrivo avvenne il furto di una coppa d'oro alle casse di Assolvi ed egli, giungendo a Londra da Liverpool, lesse sul placard di un giornale le seguenti notizie:

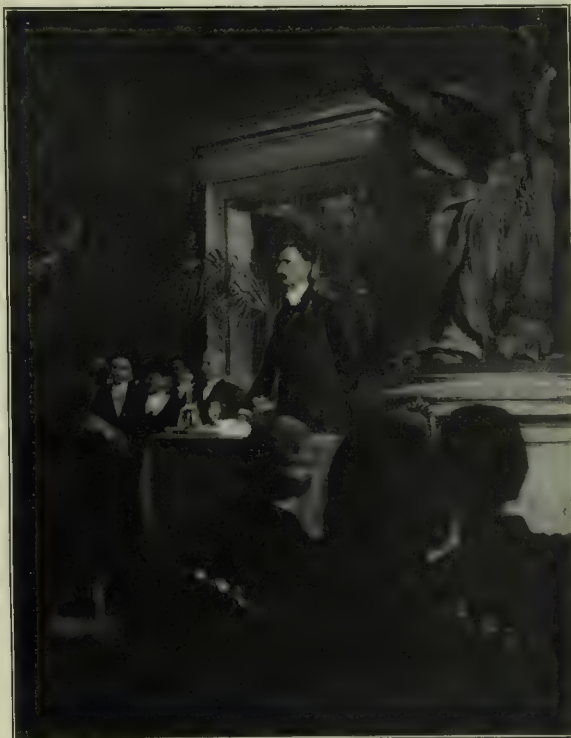
MARK TWAIN ARRIVA.
La coppa di Assolvi è rubata.

L'umorista aggrottò le ciglia e protestò che le due cose non avevano proprio nulla di comune!

Li incassò, di sinistra e di sinistrita di questo genere se ne potrebbero mettere a centinaia e a migliaia. Mark Twain era sempre pronto a ridere e a sorridere di tutto. Più dei suoi libri avranno forse vita alcuni dei suoi *bon mots*. Egli rappresentò assai bene l'umorismo del mondo americano di un quarto di secolo fa, quando aveva una semplicità rozza e ingenua, una naturalezza e una naïveté, la quale amava contrastare orgogliosamente coi convenzionalismi del vecchio mondo. In questo quarto di secolo però anche il nuovo mondo è invecchiato e per questo, come vi uovete più sopra, Mark Twain non era più di moda!

Se il suo umorismo non era molto fine o sapiente era però umano e buono: aveva spesso una tendenza castigatrice e un fondo schietto di simpatia. A ciò deve aver contribuito anche la sua esperienza personale. Non ebbe mai una vita felice. Di alcuni lutti domesticati soffrì fortemente ed anche le sue condizioni finanziarie gli causarono non poche preoccupazioni. Visse semplicemente e sobriamente. Ebbe un solo vizio: il sigaro, che lui però non fumava. «Io fumo a letto quando non c'è più nessuno accanto che mi possa far compagnia: alle otto del mattino prendo pane e caffè e poi più nulla fino alle sette di sera. La mia sola restrizione riguarda il tabacco e di non fumare ma due sigari alla volta. Non fumo mai quando dormo e non ne uso nessuno mai quando sono sveglio. Quanto al però la mia regola è di tener compagnia agli altri, almeno: se non puoi arrivare ai 70 anni per una via comoda non tentare nemmeno!».

MARIO BOCCA.



Guglielmo Ferrero pronuncia in Campidoglio il suo discorso per il Natale di Roma (G. Dante Paleocci).

CORRIERE.

Guglielmo Ferrero e il Natale di Roma. Lustrati e le cose per gli ingegneri. L'Esposizione di Venezia e il discorso di Cordero e del Duca degli Abruzzi. L'Esposizione di Brucella. La conferenza del principe di Monaco a Roma, Martini all'Argentina. Le clemine di Lugo e di Albano e le clemine generali in Francia. La burla dell'Arcangelo di Cetera e la distruzione di due dirigibili.

Eccoci a maggio, al periodo delle feste, delle grandi riunioni sportive, delle grandi commemorazioni patriottiche. Già la settimana scorsa è stato dapertutto un susseguirsi di inaugurazioni, di solenni conferenze, di illustri convegni. Roma ha celebrato con grande pompa il suo 2663° natalizio, il 21 aprile. Fu proprio in tale giorno che venne posta la pietra fondamentale della Eterna Città... Sapere questo, poco importa: è nella tradizione che Roma festeggi i propri natali nell'aprile della primavera fiorita, e quest'anno la ricorrenza memorabile fu solennizzata da Guglielmo Ferrero, il moderno ed originale storico di Roma imperiale, con una splendida conferenza. In Campidoglio, ad udire il giovane scienziato, popolare in Italia, come in Francia e in America, intervenne anche il Re, che lo volle l'indomani proprio ospite, a Castel-porziano, nell'intimità della reggia.

Nel medesimo giorno natalizio di Roma Luigi Luzzatti, presidente dei ministri, celebrava con uno dei suoi immaginosi discorsi, densi di dottrina e di umanismo, la coroncina della posta della prima pietra — collocata dal Re — di un nuovo grande quartiere civile, destinato alle abitazioni per gli impiegati.

Due giorni dopo a Venezia comparsa, alla presenza del Duca degli Abruzzi, del principe di Udine, del ministro per gli affari esteri, mar-

chese di San Giuliano, e del ministro per l'istruzione pubblica, on. Cordero, l'inaugurazione della IX grande mostra artistica internazionale. Ne parlerò nel prossimo numero il nostro Guido, che assisteva alla cerimonia, seguita da uno strascico di discussioni, anzi, di polemiche, per il discorso del ministro Cordero. Fra le noie del governare, è frequente quella del parlare in pubblico. Il silenzio è d'oro, la parola è d'argento. Appena un ministro ha parlato, le sue parole diventano preda dei commentatori. Il ministro Cordero, ministro democratico radicale in un ministero di conciliazione, ha invocato il riavvicinamento delle masse lavoratrici all'arte, l'andito dell'educazione estetica all'eccesso dell'alimentazione industrialistica e materialistica: ha espresso idee buone con forma alquanto rozza, tagliente, con accenti poco manierosi e stile poco levigato. La stampa discute vivamente... Lasciamola discutere, e notiamo invece un pieno successo oratorio — quello del Duca degli Abruzzi, che al banchetto offerto agli ospiti di Venezia dalla tradizionale signorilità veneta, rappresentata dal sindaco conte Grimani — ha improvvisato un brillantissimo *speech*, tutto amabilità e sentimento, con una menzione speciale, personale per l'ancio Fradeletto, il mago di questo grandi feste artistiche veneziane.

Nello stesso giorno un altro *oratore* auguste,

Dare a piccolo dosi, e sotto una forma intieramente assimilabile, il fosfato di calcio, di cui tutti i fanciulli hanno un gran bisogno, questo è il "Phosphatine Falières", lo scopo ostuante della "Phosphatine Falières", il fosfato di calcio, che entra nella composizione di questo eccellente alimento, è preparato secondo un procedimento speciale, e non si trova in commercio. *Diffidate delle contraffazioni.*



PREFERITE SOLAMENTE BICICLETTE
MONTATE **B. S. A.**
CON SERIE

La marca di fabbrica della The Birmingham Small Arms Co. Ltd. sono B.S.A. e Tre Fuochi
Ogni pezzo originale porta una di queste grandi marche
B.S.A. Rapp. Esclusive: Società Anonima Frers Milano

il nuovo re del Belgio, Alberto I, parlava a Bruxelles, inaugurandovi l'esposizione industriale universale. E' stata una inaugurazione come tanto altro passato e come tante altre future. L'esposizione non c'era. Noll'altri italiani di dilemma tanto qui a Milano, quattro anni sono, perché s'inaugurò un'esposizione ancora mancavole. A Bruxelles mancava e manca ancora tutto. Ma è questa la sorte di quasi tutte le esposizioni: l'importante è di inaugurare: ciò vuol dire intensificare le energie dell'ultimo periodo. E ciò che avverrà a Bruxelles, dove l'esposizione, a fine maggio, sarà completa. L'Italia vi ha rappresentati, molto degnamente, notevoli interessi. E ne ha notevolissimi a Buenos Aires, dove in maggio si inaugura la grande esposizione internazionale di trasporti, e si iniziano le feste per il primo centenario dell'indipendenza argentina.

Arguro buon viaggio all'amico illustre e collega in collaborazione, Ferdinando Martini, che, mentre questo numero dell'ILLUSTRAZIONE va per le mani del pubblico, solca i mari alla volta dell'America Meridionale a rappresentare la Patria Italiana dove una nuova Italia è stata creata, in mezzo all'ospitalità argentina, dalle energie meravigliose di due milioni di italiani. Egli porta ai fratelli lontani il pensiero e gli affetti della Patria d'origine: va a studiare con l'autorità della sua missione di ambasciatore straordinario e col prestigio della sua bella ed alta parola affascinante i legami intellettuali e sentimentali fra le due Italie, divise dal mare, ma unite in una fervida gara di operosità e di elevazione morale.

La solidarietà italo-argentina è stata consacrata in questi giorni, a Genova, a Roma dalle simpatie accoglienti fatte al dottore Saens Pelt, che lascia la legazione argentina presso il Re d'Italia, per tornare a Buenos Aires, dove i suoi concittadini l'hanno eletto presidente della Repubblica.

Roma è sempre più, sensibilmente ed intellettualmente, la grande "patria comune", per la quale tutti passano, pensatori e poeti, inventori e reggitori, principi, presidenti di ieri, presidenti di domani. Il capitano Peary verrà a narrare la sua grande spedizione al polo Nord — come Shackleton vi ha narrato il suo grandioso viaggio verso il polo Sud — mentre il principe Alberto di Monaco è venuto a tenervi la sua attesa conferenza oceanografica. Il principe è uno scien-

ziato di fama riconosciuta, all'infuori da tutte le cortigierie. La Società Geografica Italiana lo ha premiato con l'ambita medaglia d'oro, toccata già a tutti i veramente benemeriti delle scienze geografiche. Ciò che egli ha fatto per l'oceanografia è consacrato, ormai, in un monumento eterno, che è uno dei più begli orgogli di Monaco — il grande Museo Oceanografico testé inaugurato.

Ma egli, per noi altri italiani, ha fatto qualche cosa di più — è venuto, principe cattolico, a Roma, e si è recato, ufficialmente, al Quirinale ospite del Re. L'Italia è così forte e tanto sicura di sé, che non ha bisogno di cercare nei ripicchi le soddisfazioni; ma il principe Alberto di Monaco ha il merito di avere creato un precedente, che dal famoso 20 settembre 1870 in poi, nessun principe cattolico aveva osato stabilire. Lo accoglievano al principe non sarebbero state meno cordiali se egli avesse ottenuto di essere ricevuto in Vaticano. Il rivivere del *non possumus* pontificio accrebbe il significato di questa visita, fatta in nome della scienza, e festeggiata a poco anche per il legittimo sentimento dell'italianità sempre trionfante.

Questo Corriere va in macchina e il Parlamento italiano si riapre per udire il programma votato dal ministro di Luigi Luzzatti. Vi è nel mondo parlamentare una certa attesa; ma chi si occupa più, ormai, di politica?

Le elezioni supplementari avvenute domenica scorsa, ad Albano ed a Lugo, sono state, in fatto, più notevoli, quasi, per le astensioni, che per i risultati finali. A Lugo i repubblicani sono rimasti a casa, ed i socialisti hanno veduto rimanere per terra il loro dottor Brunelli, la cui proclamazione fu fatta indebitamente nel marzo dell'anno scorso. Il contrasto fra repubblicani e socialisti in Romagna si va, ora, di nuovo accendendo. Il fondamento suo è, ora, principalmente economico. I socialisti vogliono sovvertire il regime delle terre scuotendo e facendo cadere la mezzadria, un regime ideale di pace fra lavoratori e proprietari. I braccianti sono diventati i nemici acerrimi dei contadini-mezzadri, e contrastano aspramente a loro la proprietà degli strumenti del lavoro, specialmente le trebbiatrici. Su questo substrato economico si è basata la lotta che a Lugo ha fatto trionfare, con tremila voti, il candidato costituzionale, generale Tullio Masi, attuale comandante

delle guardie di finanza, fu in Camera un gioiellino a tutta prova dal 1892 al '96: dopo quindici anni di esclusione, rientra a Montecitorio, riapertogli dalle discordie dei popolari rosmagoli.

Ad Albano i socialisti speravano una grande vittoria nel nome del prof. Salvemini, ma il mito ideologico si è sottratto alla battaglia, di fronte alla irriducibilità dei valeniziani, rimasi padroni del campo. Frascaci col suo avvocato Valenzani esultò; Albano è in lutto — proprio in lutto le bandiere sono state abbrunate, e la popolazione si è ritirata per tutta una giornata in un sacro bosco antico ed ombroso, per non assistere, in paese, al corrimonale della proclamazione del frascatese detestato, avvenuta — gridano essi — per "tradimento", di Salvemini...

Quanto scarso contenuto veramente politico in queste lotte, che sanno di medio-evo. Ed è per popolazioni simili che il principe radicale Castani ed alcuni altri con lui, propongono di largire il suffragio universale... Sarà l'ultimo pervertimento del regime rappresentativo; a meno che, con restrizioni mentali, non si pensi al *puerum ex resurgenti*...

In Francia, dove hanno il suffragio universale, domenica scorsa la grande massa degli elettori sono rimasti a casa: quelli che sono andati a votare hanno fatto, collegio per collegio, più questione di persona che questione di programmi. Accade così quando i regimi disaffezionati e non ispirano forti sentimenti. Sopra 597 collegi vi sono 232 ballottaggi. Questa è la prova evidente del poco attaccamento degli elettori ai programmi ed a chi dice di rappresentarli. Vi è stato, è vero, in una sezione di provincia l'assassinio di un sindaco, ma non c'entra la politica: l'elettore assassino ha approfittato delle elezioni per vendicarsi su chi lo... cominciava... Avvigione, l'antica sede dei papi, ha goduto il lusso di cinquantotto candidature; supra duplicata nell'Isola Riunione: i coloni superano lodatamente la madre patria nel godersela alle spalle del suffragio universale... Dei ministri, è in ballottaggio Millrand — le sue presunzioni di avvocato presso il Duce nelle liquidazioni hanno prodotto il loro effetto. E in ballottaggio il vecchio Brisson, presidente della Camera, in castigo dell'appoggio dato all'aumento di paga dei deputati: che però sono chiamati *les quinquennistes*. Avviso ai deputati italiani che agognano l'indignità. Vincono a Parigi e fuori, i fautori del ri-

La guarigione stabile della debolezza di nervi

non è concepibile senza un riformamento contemporaneo dell'organismo in generale.

I nervi sono gli organi dirigenti del corpo, e la loro debolezza influenza perciò anche il benessere generale. Al contrario, in queste condizioni di stretto rapporto del ricambio, è impossibile raggiungere un riavvicinamento unilaterale dei nervi senza il trattamento del corpo intero.

L'azione sui nervi è sempre elaborata prima nel corpo da diversi altri organi e non è quindi possibile ottenere la nutrizione diretta dei nervi, ma solo un rafforzamento indiretto di essi migliorando le condizioni del corpo generale.

L'impiego di un rimedio come la **Somatose**, con proprietà stimolanti dell'appetito e di corroborante, è in particolar modo raccomandabile, e ciò perché, la debolezza dei nervi più che al "surmenage", in genere (sia intellettuale che fisico), è dovuta ad un genere di vita inadatta ed a una nutrizione irrazionale.

Molto spesso avviene soffocare anche di inappetenza, stando così in stretto rapporto con la insufficiente secrezione dei succhi gastrici.

Questo indebolimento degli organi dirigenti può essere eliminato con l'uso della **Somatose**, giacché tale rimedio, come è rilevato in molti lavori scientifici, ha influenza assai favorevole sulla secrezione gastrica ed agisce di stimolo sull'appetito.

È erroneo se si crede, di poter ripulirne presto i nervi ed il corpo con biacche, uova, ecc. La nutrizione sostanziosa serve tanto meno quando l'apparecchio digestivo non è atto ad elaborarla; al contrario, essa non rischia che di sovraccarico.

Riempiere lo stomaco non costituisce una nutrizione, perché non vale già quello che l'uomo mangia, ma ciò che esso digerisce.

Il rimedio più adatto per le persone con apparecchio digestivo indebolito, è precisamente quello, che stimola il modo naturale la secrezione dei succhi gastrici e che riaperta il lavoro allo stomaco ed agli organi della digestione in generale.

Partendo da questo punto di vista, constatiamo che la **Alimento della Somatose**, per la loro forma già predigerita, presentano certamente un vantaggio nella insufficienza funzionalistica di stomaco di fronte alle sostanze alimentari cotte nei cibi ordinari. Le prime non solo richiedono allo stomaco un lavoro più breve e leggero, ma esercitano uno stimolo per l'aumento naturale dell'appetito.

Prendendo dunque la **Somatose** nella solita dose economica, come aggiunta ai cibi, avviene di regola l'eliminazione graduale dei disturbi della digestione in virtù della migliore azione della nutrizione di tutto il corpo.

È dunque consigliabile di usare la **Somatose** nella debolezza dei nervi, disturbi nella digestione, decadenza delle forze, negli stati pregiudiziali da cattiva nutrizione. La **Somatose**, raccomandata da oltre 15 anni in tutti i paesi civili e studiata esaurientemente dai medici, come non lo fa nessun altro preparato congenere, offre la migliore garanzia per una efficace applicazione.

Si faccia un esperimento della durata di 3-4 settimane, onde persuadersi personalmente dell'efficacia della

La **SOMATOSE** si trova in tutte le farmacie. — Oltre quella in polvere, inaspora, ormai provata, è raccomandabilissima anche la nuova forma liquida di due qualità: "Semplice", e "Dolce".



Somatose.

torno allo scrutinio plurinominale, che non tarderà a rivivere, ma non ridarà sincerità ed energia nuova al regime parlamentare francese. I reazionari tornano alla Camera confortati da votazioni quasi plebiscitarie, in confronto di quelle toccate a radicali e socialisti. Quanto alle candidate femministe, non hanno raccolto che l'ilarità — e questo risultato fa quasi torto alla fama di Parigi allegra, volubile e capricciosa.

Ma più assai che di politica, il mondo si occupa di aviazione e navigazione aerea. Il primo congresso nazionale di aeronautica si è chiuso la settimana scorsa a Torino, e fra i progetti del ministero Lussatti ne annunzia uno per la spesa sollecita di dieci milioni per organizzare la squadra navale aerea italiana. Nizza la settimana scorsa ha goduto una intera giornata di aviazione ammirando sotto ad otto aeroplani di spuntarsi meravigliosamente lo spazio al disopra del mare. L'Inghilterra è tutta in ansia per il risultato di una prova che è tentata mentre io scrivo — il viaggio in aeroplano da Londra a Manchester. La Francia, facile all'entusiasmo, nell'ascondere dei successi aviatori, ha preso e fatto prendere per ventiquattro ore sul serio, con un fremito di soddisfazione, la favola — inventata per burlare un giornale, ed accolta da tutti gli altri — del preteso volo di un barone De Caters, da Mournelon a Digione con biplano Farman recando seco un passeggero — 235 chilometri!... Sarebbe stata la più bella impresa di aviazione sin qui mai compiuta... ma, per questa volta, non si tratta che di un magnifico volo immaginario sulle ali... della fantasia.

Non con il dirigibile tedesco *Zeppelin II*, che col *Parisval II* e col dirigibile militare *Uno*, fece l'altro sabato ottimo viaggio da Colonia ad Homburg, dove il *Kaiser* con tutta la famiglia mosse festante ad incontrare i tre dirigibili vittoriosi. L'aria non è ancora addomesticata dalla potenza inventiva dell'uomo: fa sempre i suoi capricci, i suoi impulsi procellosi. E donna nel nome e nell'anima. Il *Parisval II*, ieri l'altro, approfittò ancora delle buone disposizioni del

l'aria, e cuoprì benissimo i centocinquanta chilometri del ritorno da Homburg a Colonia. Non altrettanto fortunato fu il *Zeppelin II*, che fece a fidanza sulla stabilità dell'atmosfera. Invece, dovette partire con vento sensibile, ma non eccessivo; trovò poi vento impetuoso di fronte, e dovette atterrare, a mezz'ora da Limburg; qui si impadronì una lotta tenace, disperata, fra il vento e il dirigibile trattenuto all'ancoraggio da soldati: finalmente poco dopo il mezzogiorno di lunedì, ancora, corde, duecento soldati, non valsero più nulla di fronte all'impeto dell'improvvisa raffica, ed il *Zeppelin II* fu trasportato, libero, senza pilota, in preda alla bufera, che andò a abbatte a cento metri contro un casaseggiato. La Germania ora registra la catastrofe del *Zeppelin* numero II venuta a fare pendenti, dopo due anni, a quella del numero III. Che gioia in Inghilterra!... Ma che spirito di equanimità e che severi insegnamenti pacifisti nell'impetuosità della bufera, uguale per tutti!... Quasi nella medesima ora, nel campo inglese di Farnborough una uguale raffica di vento, abbatteva sul fianco l'unica aeromobile militare dirigibile posseduta dalla glosa Inghilterra: non vantava i viaggi trionfali del *Zeppelin II*, aveva volato brevemente un paio di volte, da febbraio in poi, e lunedì la bufera ne squarciò l'involucro e ne frantumò la navicella!

Germania e Inghilterra, sempre emule sul mare, possono stringersi fraternamente la mano... nell'aria. Il vento pacifista, le ha unilaterale assorrendole, nella medesima ora!...

28 aprile.

Spectator.

EDIZIONI ILLUSTRATE:
IL RISORGIMENTO ITALIANO, narrato da Francesco Bertolini, splendidamente illustrato da Edoardo Matania. Nuova edizione in-folio, con 103 quadri, 20 — | Edizione di gran lusso 40 —
LA VITA ED IL REGNO DI VITTORIO EMANUELE IL PRIMO RE D'ITALIA per Giuseppe Massari, illustrata da Edoardo e Fortunio Matania. Un magnifico volume in-folio di 650 pagine con 20 quadri a colori e 296 incisioni in nero. 40 —
GARIBALDI E I SUOI TEMPI, di Jessie White Mario, splendidamente illustrato da E. Matania. Un volume di 328 pagine in-4 grande con 150 incisioni, 12 —
 Della medesima edizione illustrata da E. Matania fu fatta nel 1904 una Nuova Edizione Popolare in-4 di 400 pagine con le stesse incisioni. 6 —

Opere sul RISORGIMENTO ITALIANO

EDITE DALLA CASA TREVES

GARIBALDI. LA SUA VITA NARRATA AI GIOVANI, da Eugenio Cecchi 2 —
VITA POPOLARE DI GARIBALDI, di Jessie White Mario, 2 volumi 7.^a edizione. 2 —
CON GARIBALDI ALLE PORTE DI ROMA (Montana, 1867). Ricordi e note di A. G. Barrili 4 —
GIUSEPPE GARIBALDI, conferenza tenuta in Milano il 25 giugno 1889 da Gaetano Negri 50
LA CANZONE DI GARIBALDI, di Gabriele d'Annunzio, 11.^a migliaia 50
LA VITA ED IL REGNO DI VITTORIO EMANUELE, per Giuseppe Massari, 3 volumi 3 —
VITTORIO EMANUELE E IL RISORGIMENTO D'ITALIA (1815-1876). Libro compilato ad uso delle scuole dai professori E. Puciani ed E. Giuliani. 2 —
IL 1859 (DA PIOMBIERES A VILLAFRANCA). Storia narrata da Alfredo Panzini 50
VITTORIO EMANUELE IL RE LIBERATORE. Numero unico. Testo di Ugo Pessi. Un fascicolo di 40 pagine in-folio illustrato 150
MAZZINI, di Alessandro Luzio, con note e documenti inediti e il ritratto di Mazzini (1905). 2 —
LA GIOVINE ITALIA E LA GIOVINE EUROPA, dal carteggio inedito di Giuseppe Mazzini a L. A. Mellevi, di Dora Mellegari 5 —
IL POETA SOLDATO (Tippoo Nèw 1821-1861), di Dino Mantovani. In-16, col ritratto di Nèw 4 —
DA SAN MARTINO A MENTANA, di Adamoli. Ricordi di un volontario, 8.^a edizione. 4 —
PATRIOTTI ITALIANI, di Evelina Martinengo. 2 —
CAVOUD, di Evelina Martinengo. 250
STORIA DELLA LIBERAZIONE D'ITALIA (1815-1870), merata alle famiglie da Evelina Martinengo. 850
STORIA DELL'UNITÀ ITALIANA dal 1814 al 1871, di Bolton King. L'opera completa in 2 volumi con 1 carta a colori e 6 cartine in nero 8 —

L'acclamata commedia di ETTORE MOSCHINO: **Reginetta di Saba**, sarà pubblicata nei prossimi numeri dell'ILLUSTRAZIONE ITALIANA.

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves editori, in Milano, via Palermo, 12.



.... Duplex e Simplex liquori digestivi tonici ottimi! attenti alle imitazioni.

DITTA CEDRAL TASSONI DI SALÒ CON FILIALE A MILANO.

Lago di Garda. — L'Isola (Proprietà Principe Soligheo-Borghese).

